

NUOVA SERIE

ANNO V - N. 1

# BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE  
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GENNAIO - FEBBRAIO 1970

**BRIXIA SACRA**  
**MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA**

---

NUOVA SERIE - Anno V - N. 1 - Gennaio-Febrero 1970

**Comitato di redazione:**

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -  
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO  
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO YAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244  
del Registro Giornali e Periodici

**SOMMARIO :**

ANTONIO FAPPANI - *Mons. Girolamo Verzeri al Concilio Vaticano I* pag. 1

*Comunicazioni e note:*

FELICE MURACHELLI - *L'antico Viviano e la chiesa di S. Fiorano in Grevo* » 7  
LUCIANO ANELLI - *Il solenne ritorno a Brescia del Cardinal Morosini* » 10

*Fonti archivistiche:*

OTTAVIO CAVALLERI - *Contributo alla conoscenza delle fonti per la  
storia ecclesiastica di Brescia* . . . . . » 12

*Discussioni e segnalazioni:*

Padre LUIGI RINALDINI - *Note sulla Compagnia di S. Angela* . . . » 19  
*Segnalazioni bibliografiche* . . . . . » 45  
*Cronaca* . . . . . » 47  
*Necrologio* . . . . . » 48

---

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

MONSIGNOR GEROLAMO VERZERI  
AL CONCILIO VATICANO I

Il Concilio Vaticano I, sia per la scadenza centenaria sia per la importanza innegabile che ha in se stesso, va suscitando sempre più interesse fra gli studiosi (1).

Tuttavia, dall'angolo visuale bresciano esso non assume particolare emergenza. La polemica aperta dal clero liberale su alcuni problemi che il Concilio avrebbe trattati era ormai finita per l'intervento del vescovo Verzeri. Il Concilio avrebbe significato la sanzione più qualificata a tale orientamento. Rimanevano alcune frange di rilievo quanto alle persone che le rappresentavano (si pensi al canonico Pietro Emilio Tiboni), ma con limitata influenza sulla grande massa del clero e nessuna sui fedeli.

In tale prospettiva è da vedersi la presenza del vescovo mons. Gerolamo Verzeri al Concilio. Essa non ebbe rilievo degno di nota, ma pure merita di essere richiamata sia per una precisazione del momento pur importante nella vita diocesana sia perchè può offrire una verifica di altre informazioni e studi più generali.

Infatti tale presenza è certificata da un testimone oculare: il suo Segretario, don Demetrio Carminati, di cui ci è rimasto un Promemoria incompleto ma importante (2). Scritto per offrire materiali a mons. Giovanni Battista Rota, che aveva in animo di tracciare una biografia di mons. Verzeri (rimasta per altro soltanto fra le buone intenzioni), il Promemoria (passato per fortuita coincidenza nelle mie mani) offre aspetti originali sulla figura del vescovo e sui tempi del suo episcopato.

E' principalmente attraverso tale memoriale che vengono tracciati questi appunti sulla partecipazione di mons. Verzeri al Concilio Vaticano I e sul clima dell'assise cattolica.

Mons. Verzeri aveva annunciato il Concilio con Lettera Pastorale del 23 maggio 1869.

Riservandosi di tornare più a lungo sul significato dell'avvenimento, egli ricordava che la data dell'apertura era fissata per la festa dell'Immacolata e promulgava, dal 1° giugno 1869 fino alla chiusura del Concilio, uno straordinario Giubileo.

Il 24 settembre 1869 ne trattava ex professo in una lunga Lettera Pastorale, n. 1131, rilevandone l'importanza ed utilità, raccomandando « la sommissione di mente e di cuore alle decisioni » che il Concilio avrebbe prese, e non mancando di polemizzare con « il giornalismo libertino » che con sofismi « tentava di annebbiare nelle menti del popolo il sereno raggio della fede ».

La partenza da Brescia per il Concilio fu particolarmente solenne. Annota don Carminati:

« Da tre secoli nessun vescovo erasi trovato mai di abbandonare il proprio gregge in circostanza così solenne e con iscopo così santo. Il perchè non seppe acconciarsi a partire da Brescia alla chetichella, ma di accomiatarsi come padre dai figli ».

Prevedendo di essere assente per il Natale, volle impartire la Benedizione papale il 14 novembre, 2.a domenica del mese, festa del Patrocinio della Madonna. Per tale giorno convocò, con circolare a stampa del 26 ottobre, tutto il clero della città e il popolo in Cattedrale per un solenne pontificale, durante il quale avrebbe impartito la benedizione:

« Come saluto col quale si sarebbe accomiato da loro, come fratello maggiore di minori fratelli, fra le braccia della Madre Comune Maria ». Nell'omelia ricordò il viaggio di Paolo e Barnaba a Gerusalemme per partecipare al primo Concilio generale presieduto da Pietro e « fece sue le parole dell'Apostolo ai seniori di Efeso, le quali sono una tenera effusione di zelo e di carità veramente apostolica ».

Richiesto dall'organizzazione del Concilio se desiderava si provvedesse al vitto e all'alloggio, scrisse di accettare soltanto alcune stanzette assolutamente necessarie, riservando per sè ogni altra spesa. Risaputa da qualcuno la risposta, gli fu mandata un'offerta, allora molto rilevante, di duemila duecento lire con l'intenzione: « Per una messa nella basilica di S. Pietro ».

Mons. Verzeri arrivò a Roma il 23 novembre 1869, accompagnato da un segretario e da un domestico, prendendo alloggio in via Ripetta, vicino alla chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni e dando notizia del suo arrivo a chi di dovere. Il giorno dopo ricevette la visita di un prelado inviato dal Vaticano che volle sincerarsi della sistemazione.

La dimora in Roma si protrasse per otto mesi, cioè fino al 23 luglio 1870. Di solito celebrava in casa ed ottenne dal Papa che alla sua potesse seguire la Messa del sacerdote che lo accompagnava.

« Meno le ore che doveva passare nelle Congregazioni generali nella aula conciliare o nelle congregazioni speciali [...] o nelle visite a chiese od a persone per dovere di stretta convenienza, il suo tempo in casa era diviso tra l'orazione, trattare col Segretario delle corrispondenze relative al governo della Diocesi; o nel ricevere le visite dei Vescovi Confratelli. Mai un passeggio per puro sollievo [...].

« Fu assiduo a tutte le Congregazioni generali nell'aula Conciliare, non mancò che ad una, per forte emicrania, e giustificò la sua assenza con una lettera al R.mo Mons. Segretario del Concilio.

« Nell'aula conciliare egli non parlò mai: la voce non gli sarebbe bastata in quel vasto ambiente nel quale voci anche vigorose erano appena intese ».

Prese, invece, parte attiva alle Congregazioni particolari coi confratelli di Lombardia e Venezia che si rinnovavano, sotto la presidenza del card. Trivisani, Patriarca di Venezia, ospite del card. Silvestri a Palazzo Spada. Ad essi univa anche mons. Ferré, vescovo di Casale Monferrato, mentre mons. di Calabiana, arcivescovo di Milano, notoriamente transigente e senatore del Regno, si associava all'arcivescovo di Torino e ai vescovi piemontesi.

Nelle riunioni particolari « i Padri del Concilio discutevano gli schemi che loro venivano proposti dalle diverse Congregazioni, create dal Sommo Pontefice e da lui incaricate a predisporre ed ordinare le dottrine della fede e della morale e disciplina ecclesiastica. Si prendevano altresì in esame gli emendamenti ch'erano stati proposti nelle Congregazioni generali affine di poter pronunciare sopra di essi con cognizione di causa e concordia di vedute nella susseguente Congregazione generale.

« Era accordata non solamente ai Padri del Concilio ma a tutti piena libertà di discussione non pure verbale ma eziandio per mezzo della stampa: libertà che si era tentati di credere eccessiva. Si lasciavano circolare liberamente libri od opuscoli, d'ogni maniera, nei quali si rifriggevano i più assurdi sofismi e le viete obbiezioni contro la autorità dei Concilii e del Papa; si calunniavano Santi Padri e dotti teologi come impugnatori della infallibilità personale del Sommo Pontefice; si mettevano innanzi a proposte le più assurde, talvolta maligne, affine di preoccupare e traviare l'opinione dei cattolici sulle future decisioni del Sacro Concilio; con arti ipocrite si tentavano di svegliare timori e diffidenze nei vescovi, e persino gelosie contro supposti attentati alla loro dignità e divina autorità.

« Questi opuscoli aveano libero spaccio e circolazione libera in Roma: non pochi erano inverniciati di erudizione storica e teologica

pietà e cento volte sfatati da dotti scrittori. Se ne mandarono anche al domicilio dei Padri con o senza il nome dell'autore o del mittente.

« Chi scrive se li ebbe sorbiti, se non centellinati, a larghi sorsi, tanto da poterne dar ragione, come fece di alcuni, in brevi riviste, stampate a que' di nell' « Osservatore Cattolico » di Milano. Di uno solo di detti liberali, per quanto ricordo, non fu permessa la stampa in Roma, perchè scritto con fredda e satanica malignità: ma, stampato che fu a Napoli, circolava liberamente anche in Roma ».

Fin dai primi giorni il Vescovo ricevette indirizzi di omaggio dei parroci di Brescia attestanti devozione al Papa e adesione ed obbedienza agli indirizzi del Concilio. Nel gennaio 1870 inviarono un indirizzo anche i parroci della Riviera del Garda. Il vescovo da parte sua rispose a tutti e per la Quaresima inviò, il 15 febbraio 1870, una Lettera Pastorale in cui annunciava l'indulto. Nello stesso giorno, festa dei patroni della diocesi di Brescia Ss. Faustino e Giovita, mons. Verzeri volle celebrare nella Chiesa dei Bresciani.

Come annota don Carminati:

« L'epoca, se così si può dirsi, la più burrascosa del Concilio, si aprì allora che si tolse fra i vescovi a parlare della convenienza, e moltissimi con ragione diceano necessità, di definire la personale infallibilità del Romano Pontefice. Si svegliò una vera gara di opuscoli e scritti di ogni maniera pro e contro. Il gallicanismo che sentiva in questo progetto la minaccia del colpo di grazia che l'avrebbe finito a morte, reagì, per così dire, con le forze delle quali poteva disporre ».

Naturalmente mons. Verzeri si associò ai vescovi che chiesero la presentazione dello schema *De infallibilitate Romani Pontificis*.

Don Carminati spezza più di una lancia contro i sostenitori dell'indirizzo "gallicano". Ma egli rileva che ciò che più dispiacque a mons. Verzeri furono i pronunciamenti dei cardinali Schwarzenberg, arcivescovo di Praga, e Rauscher, arcivescovo di Vienna. « L'opuscolo del primo, scrive don Carminati, non attirò gran fatto l'attenzione dei Padri: non così quello dell'E.mo Rauscher, stimato quale uno dei più dotti vescovi tedeschi, Il libro di Lui non portava il pronome ma quello che lo recava al domicilio dei Padri, diceva di essere mandato da Lui ».

Mons. Verzeri, dopo qualche incertezza, si rivolse a mandargli la seguente lettera del 21 aprile 1870.

« Redditum mihi est opusculum, cui titulus: *Observationes quaedam de infallibilitatis Ecclesiae subjecto*, anonimum quidem, sed qui

detulit, illud ab Eminentia Tua Rev.ma, missum affirmavit. Cum igitur ejusdem auctorem vel saltem propagatorem Eminentiam suam habere debeam, has mitto literas, ne si taceam, opinionibus in eo propugnatis videar assentire.

Procul a me ut verbis contendam de iis quae a viris doctis dudum et saepe disjecta et refutata sunt. Hoc vetat et dignitas qua Eminentia Tua me praestat sublimissima.

Praeternissa igitur quavis discussione circa opiniones in praefato opuscolo propugnatas, omni qua Dignitatem Tuam decet, reverentia, simulque ea quam episcopalis gradus mihi confert, libertate, et erga Sedem Apostolicam imponit, devotione proferre liceat quam mente ac corde teneo sententiam "Romanum Pontificem in magisterio fidei et morum, infallibilitatis praerogativa, a Christo in persona Beati Petri esse donatum: atque personalem Romani Pontificis infallibilitatem in rebus fidei et morum ex Cathedra edocendis, aut definiendis, Fidei dogma in Sacro Concilio posse definiri. Tum definendam esse, ne schema hac de re Episcopis propositum rejicere videamur; ne Ecclesiae hostes insolescant, ne principum auctoritatis tam dire oppugnatum, penitus labefactari patiamur, se illud instauretur per quod unice datum nobis est, Republicae saluti et Ecclesiae prosperitati et gloriae prospicere.

Si mihi non licet mente consentire, Eminentiae tamen Tuae Rev.mae sum corde conjunctissimus; et ardens mihi desiderium, imo firma et jucunda spes est, quamcitius fore, ut omnes catholici orbis Episcopi, non modo per caritatem Jesu Christi verum etiam per concordem obsequium infallibili ejus Vicarii Magisterio, fiant *cor unum et anima una* ».

La lettera non ebbe risposta.

Da parte sua don Carminati entrò in polemica con l'autore di un opuscolo che aveva chiamato in causa, come antifallibilista il vescovo bresciano Dal Monte. Egli precisò i termini della questione in un articolo sull'« Osservatore Cattolico ».

Quando la discussione sull'infallibilità pontificia entrò nella fase conclusiva, mons. Verzeri intervenne per una formulazione la più stretta possibile della formula definitoria. Circa l'espressione *cum definiti ex Cathedra* egli temeva che si potesse impugnare da qualcuno l'infallibilità del Magistero ordinario del Papa « quale per esempio quello da Lui dato a tutta la Chiesa col Sillabo ». Non potendo e volendo intervenire in aula, mons. Verzeri avvicinò mons. Manning, arcivescovo di Westminster, in qualità di membro della Congregazione *De Fide*, esprimendogli il suo dubbio. Questi gli rispose di apprezzare le

sue osservazioni ma che gli sembrava «però che non si sarebbe potuto elevare contro la definizione quale era stata approvata, opposizioni serie: che ad ogni modo desiderava che non si ponessero difficoltà giacchè, disse, "abbiamo la adesione quasi perfetta eziandio di quelli che prima erano esitanti o dissenzienti"».

Annota don Carminati:

«Che giorno sia stato quello della solenne definizione della infallibilità personale del Papa, io non mi provo neppure a dirlo, La sessione fu tenuta a porte aperte: l'aula presentava ai riguardanti tale spettacolo, che non vi ha in terra nulla che si possa paragonare [...]. Quando fui presente alla definizione del dogma santo e caro della Immacolata Concezione di Maria, ho creduto che quello sarebbe il giorno più bello della mia vita, fosse per essere lunga cento anni. Un altro il Signore me ne serbava egualmente bello, e per taluni rispetti, più bello ancora, il giorno della dogmatica definizione della infallibilità pontificia».

Tornato in diocesi, il mattino del 23 luglio 1870, mons. Verzeri si portò immediatamente al Santuario delle Grazie, dove celebrò la Messa. Dopodichè si portò in Episcopio dove ebbe la più cordiale accoglienza. Pochi giorni più tardi inviò alla Diocesi una Lettera Pastorale in cui esortava clero e popolo a rendere grazie a Dio della assistenza e protezione accordata al Concilio e a continuare a pregare indicendo per questo preghiere e solennità particolari.

ANTONIO FAPPANI

#### NOTE

- (1) Fra gli studi più accessibili e più recenti sul Concilio si possono indicare: C. BUTLER, *The Vatican Council 1869-70 based on Bishop Ullathorne's Letters*, Ed. Ch. Butler, London Collins and Harvill Press, 1962, pp. 510.  
C. BUTLER - H. LANG, *Das I. Vatikanische Konzil* - Kösel - Verlag München, 1961, pp. 540. Edizione tedesca, con aggiunte, dell'opera precedente.  
H. RONDET S.J. *Vatican I. Le Concile de Pie IX - La préparation - Les méthodes de travail - Les schémas restés en suspens*, P. Lethielleux Editeur, Paris, 1962, pp. 219.  
R. AUBERT, *Vatican I*, in «Histoire des Conciles Oecuméniques» 12, Paris, Editions de l'Orante, 1964, pp. 341.  
M. MACCARRONE, *Il Concilio Vaticano I e il «Giornale» di Mons. Arrigoni*, 2 voll., Ed. Antenore, Padova, 1966, pp. XIII, 509 + 188.  
F. VITELLESCHI NOBILI, *Il Papa infallibile, cronaca del Concilio Vaticano primo*. Giordano editore, Milano 1963 p.p. XIV - 302.  
*De doctrina Concilii Vaticani Primi*. Studia selecta annis 1948-1964 scripta denuo edita, cum centesimus annus completeretur ab eodem indicato Concilio Vaticano, 1969 pp. [4] 583.  
S.S. Paolo VI ha disposto che si faccia una nuova edizione integrale e conforme ai migliori criteri scientifici, dei documenti relativi al Concilio Vaticano I esistenti presso l'Archivio Segreto Vaticano.
- (2) Consta di 17 fascicoli in formato protocollo. Quelli riguardanti l'epoca del Concilio sono parte dell'8 e parte del 9 intitolati genericamente Promemoria.

## COMUNICAZIONI E NOTE

### L'ANTICO VIVIANO E LA CHIESA DI S. FIORANO DI GREVO

Sull'antichissima strada Valeriana che percorreva la Valle Camonica a destra dell'Oglio, al confine delle due parrocchie di Grevo e di Capo di Ponte, fu costruita alla fine del sec. XV (nel 1459; negli Atti della visita di Mons. Vanzio non se ne fa parola) la *chiesa o Oratorio di S. Fiorano*, il martire legionario che affrontò la morte nelle gelide acque dell'Enns, un affluente del Danubio vicino a Vienna, e invocato specialmente nel Trentino e Alto Adige contro le alluvioni e per contrasto contro gli incendi.

Il culto di S. Fiorano, diffuso in Europa fin dall'Alto Medio Evo, è di origine tedesca e proviene certamente, secondo Mons. Guerrini, dalla famosa Abbazia di S. Fiorano d'Austria (ad Heiligenstad alla periferia di Vienna), famoso Santuario dedicato al Santo.

Nella nostra diocesi il culto a questo martire è praticato nella chiesetta di S. Fiorano sui Ronchi di Brescia, in una chiesetta dell'altipiano di Borno, e nella chiesa di Grevo che il Faino espressamente nomina nel "*Coelum Sancta Brixianae Ecclesiae*" del 1658: « Ecclesia Graevi S. Philastri Brixiae Episcopi nomine decoratur... habens in Campestri loco "*ORATORIUM SUB TITULO S. FLORIANI*". E precisamente in questo luogo campestre esisteva anticamente un minuscolo paese che si chiamava "*VIVIANO*" con poche case e un discreto territorio. Secondo lo storico camuno A. Sina, anch'esso era feudo vescovile; intorno al mille uno dei Vescovi di Brescia ne investì uno dei nobili di Breno, certo Alberto, soprannominato Mitifoco, il quale vi rinunciò quando ebbe a trasferirsi nel Trentino al principio del sec. XIV.

Prima di abbandonare la Valle costui cedette anche il feudo di Viviano di nobili Bottelli di Cemmo; cessione approvata e confermata nel 1336 dal Vescovo Jacopo degli Atti. Nel sec. XV il Feudo di Viviano lo troviamo suddiviso tra alcuni dei Nobili Griffi abitanti

di Grevo, i Franzoni di Cemmo e i Conti di Lodrone eredi del fu Antoniolo di Grevo. Ma per poco, perchè tanto il Comune di Grevo come quello di Paspardo, i cui territori si serravano intorno a quello di Viviano ottennero d'essere investiti di una parte del detto territorio, il quale poi finì d'essere unito a quello dei due Comuni confinanti.

Tutto ciò pare sia avvenuto quando ancora nel secolo XV in uno di quei non rari straripamenti causati da piogge torrenziali e da franamenti di pendii montani, il torrente che poco prima di gettarsi nell'Oglio scorreva vicino alle case di Viviano, lo travolse e lo distrusse; così come era stato distrutto il villaggio poco distante di Serio, che sorgeva in prossimità della Chiesa delle Sante Faustina e Liberata di Capo di Ponte.

Oggi, dove sorgeva un giorno il disgraziato paese di Viviano, vi sono una sola casa, qui fabbricata dopo l'alluvione e che trovasi al centro dei confini di tre comuni: Grevo, Paspardo e Capo di Ponte, e la secentesca chiesa dedicata a S. Fiorano. Infatti, sull'architrave della porta della sagrestia si legge ben visibile la data: 1614.

La chiesa è a una sola navata con soffitto a volta e un portale marmoreo con due finestrelle laterali. All'interno è degna di essere segnalata l'artistica soasa in legno con colonne, decorata delle statue di S. Michele Arcangelo, di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio, con gruppo di angeli sulla cimasa e due grandi Angeli portaceri, attribuita a Pietro Ramus di Mù.

Nel centro della soasa, dietro il tabernacolo, in un cartiglio in oro, sta scritto: "EX CHARITATE" e la data 1669 (se ho letto bene). L'ancona fa da cornice a una tela che si può attribuire a Pietro Marone, la quale reca le figure della Madonna in alto col Bambino e i Santi Giovanni Battista, Floriano, Martino e Filastrio. Da notare che S. Filastrio è titolare della Parrocchia di Grevo e S. Martino è titolare della Parrocchia di Capo di Ponte, che vengono a confinare proprio vicino a questa chiesa. Sotto il quadro a lato del vangelo sta la figura del donatore, quasi completamente scomparsa, con visibili ancora le parole: "Anno aetatis suae XXXV". Probabilmente era il ritratto del Parroco di Grevo, certo Don Paolo di Febo Mercanti da Gorzone, che resse la parrocchia dal 1641 fino alla sua morte che avvenne nel 1681, il 29 agosto. Questa tela, soggetta all'umidità del luogo, è oltremodo bisognosa di restauro. Se non si provvederà al più presto, sarà inesorabilmente perduta.

Nelle due lisene del paliotto dell'altare pure in legno è scolpita una

bellissima Annunciata, opera ancora del Ramus, mentre la parte centrale, che recava la figura di S. Fiorano dipinta su legno, è stata relegata nella sagrestia adiacente, mentre meriterebbe d'essere ricollocata, dopo debito restauro, al suo posto primitivo. Lungo il cornicione della chiesa sono ancora esposte numerose tavole votive per grazie ricevute da S. Fiorano, mentre la decorazione del presbiterio coi 4 Evangelisti è opera tardiva del sec. XVIII. Purtroppo l'affresco centrale, rappresentante la gloria del S. Martire, è andato completamente perduto. In sagrestia vi è un modesto banco di paramenti in noce dell'epoca della chiesa e un magnifico Crocifisso del sec. XVI purtroppo mutilato di un braccio. Ivi adiacente si trova ancora la cameretta dell'eremita.

Ogni anno, il 4 maggio, festa di S. Fiorano, il Clero e il popolo di Grevo si recano qui a festeggiare il Santo Protettore. Qui si celebra la solenne Messa in canto col panegirico, seguita subito dopo dai Vespri Solenni. Indi i gruppi famigliari si riuniscono sotto il grande pino secolare che ombreggia il sagrato e sui prati adiacenti per consumare una abbondante colazione.

Purtroppo, la chiesa di S. Fiorano oggi è venuta a trovarsi fuori delle vie di grande comunicazione, e quindi rimane come tagliata fuori dal consorzio umano. Perciò non è più meta come in passato di pellegrinaggi, di processioni, e di sacre funzioni, soprattutto in tempo di guerra e di pestilenze. Rimane però sempre a documentare la fede e la devozione del popolo di Grevo verso questo santo guerriero alla cui intercessione si domandava e si domanda tuttora difesa celeste contro i pericoli del fuoco e dell'acqua.

FELICE MURACHELLI

## IL SOLENNE RITORNO A BRESCIA DEL CARDINALE MOROSINI

Ciò che sono oggi gli strumenti audiovisivi come mezzo di distensione e di soddisfazione della naturale inclinazione allo "spettacolo" ed alla "coreografia", era costituito nei secoli precedenti dal fasto che accompagnava e faceva cornice ad ogni cerimonia pubblica e specialmente religiosa.

Ne è l'ennesima prova un libro che, fattosi ormai raro, ho avuto la possibilità di consultare presso la Biblioteca della fondazione Ugo da Como a Lonato, con la cortese collaborazione del prof. Ugo Ughi.

Si tratta del libro del Fontana, stampato a Brescia nel 1591, che descrive "Il sontuoso apparato fatto dalla città di Brescia nel ritorno del Vescovo e Cardinale Morosini".

Il Morosini, mandato in Francia come Legato Apostolico dal Papa Sisto V, tornando a Brescia nel 1585, ebbe trionfali accoglienze, sottolineate da una gran folla accorsa a vedere lui non meno che a godere lo spettacolo dei sei sontuosissimi archi di trionfo eretti in suo onore (1).

Si trattava di archi costruiti in legno, cartapesta, stucco, ed altri materiali poco nobili, che però, nel complesso, come si affretta a rilevare il Fontana, erano così perfetti che sembravano di marmo "e lasciavano ciascuno pieno di meraviglia".

Alla loro esecuzione avevano concorso gli artisti più in voga a Brescia in quegli anni: Tomaso Bona, Pietro Marone, il Todeschini e il Bagnadore.

Il primo arco che rappresentava Brescia, sormontato da tre statue sostenute da semplici colonne bugnate, era situato sulla strada presso la porta di S. Nazaro « per la quale si erano ricevuti tutti i Principi, à quali per ogni tempo è accaduto venire nella Città, come fu per la Regina dei Cipri, il Cardinale Cornaro, il Cardinale Durante, Vescovi di Brescia, Monsignor Illustrss. Borromeo, Visitatore Apostolico, e l'Imperatrice Maria d'Austria ». Era stato disegnato e dipinto da Tomaso Bona.

Il secondo, posto duecento passi dopo la porta d'ingresso della città, — disegnato dal Marone e dipinto dal Bona, era l'Arco delle

Legazioni: opera assai complessa e ingegnosa, cosparso di statue mitologiche di divinità e di mostri marini.

Il terzo, disegnato e dipinto dal Bona, era costituito da una porta ad arco sormontata da un drago a due teste e da un elefante: veniva incontrato dal corteo che accompagnava il Cardinale all'altezza del crocicchio fra corso Palestro e Corso Martiri della Libertà.

All'altezza della Torre della Pallata poi, in Via Pace, il corteo si imbatteva nell'arco detto di Francia (2), opera del Bagnadore, arricchita da sette stauete e due dipinti, molto elogiata dal Fontana per la perfezione delle proporzioni.

In Piazza del Duomo il quinto arco, detto della Giustificazione, opera del Bona, doveva essere particolarmente sontuoso ma, con gran rammarico del Fontana, non fu posto in opera a causa di un violento temporale.

E finalmente la teoria degli archi di trionfo terminava all'altezza dell'attuale Via S. Martino con un'opera del Bona e del Marone: l'arco della Felicità, ricco di statue, fiori e frutta, e sormontato da una teoria di nuvole in cartapesta che faceva andare in visibilio il Fontana secondo il quale queste, confondendosi che le nuvole del cielo, provocano un effetto di squisita eleganza.

LUCIANO ANELLI

#### NOTE

- (1) L'ipotesi più plausibile è che sia stato il Fontana stesso l'ideatore delle macchine. Così del resto già pensava lo Zamboni, come si rileva da una nota, di ignoto amanuense, sulla prima pagina della copia da me consultata presso la fondazione Ugo da Como a Lonato, segnata: 2-M-f-I-12. L'amanuense traeva l'opinione dello Zamboni dal catalogo, steso manoscritto dallo stesso, della Biblioteca Martinengo Leopardi. Il Todeschini ne aveva poi disegnate le piante. Degli altri artisti citati, il Bona aveva fatto la parte del leone disegnando e dipingendo il I, III, V arco, e lavorando in collaborazione col Marone al II e al VI. Il IV era opera interamente del Bagnadore.
- (2) L'intento didascalico era quello di dimostrare che la Francia travagliata dalle lotte intestine era stata soccorsa dall'opera mediatrice del Morosini.

#### BIBLIOGRAFIA:

- P. FONTANA, *"Il sontuoso apparato fatto in Brescia per l'ingresso del vescovo e cardinal Morosini"*, Brescia, 1591.
- A. PERONI *"Storia di Brescia"*, Brescia, II, 1963, p. 868.

## FONTI ARCHIVISTICHE

### CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLE FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA DI BRESCIA

1. *I processi informativi dei Vescovi di Brescia nei Fondi "Processus Datariae" e "Processus Consistoriales" dell'Archivio Segreto Vaticano.*

Con questa prima sommaria segnalazione di fonti archivistiche ci proponiamo di fornire, agli studiosi ed eruditi locali, alcune notizie concernenti la preziosa documentazione che si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano (1), intorno ai processi informativi dei Vescovi di Brescia (2), nel tentativo di stimolare e facilitare le ricerche di coloro che si occupano di storia religiosa lombarda e, in particolare, di quella bresciana.

Invitato dagli amici di "Brixia Sacra" ad una collaborazione specifica in questo importante settore degli studi storici diocesani, col presente contributo cercheremo di indicare, periodicamente, la documentazione più interessante, senza trascurare di mettere a punto, di volta in volta, sulla traccia della bibliografia più recente, taluni problemi relativi al materiale documentario segnalato, anche per consentire agli studiosi una esatta valutazione critica del medesimo.

Non seguiremo pertanto un ordine logico o cronologico nel dare notizia delle ricche fonti vaticane, soprattutto perchè un lavoro sistematico del genere richiederebbe uno studio lungo ed accurato, quasi praticamente impossibile; ci limiteremo quindi ad indicare, sulla base di alcuni sussidi (indici, inventari, repertori, rubricelle, protocolli), nonchè di qualche eventuale segnalazione bibliografica (3), i documenti di quei fondi o archivi che rimangono tuttora inesplorati o sconosciuti agli studiosi bresciani.

« L'archivio Vaticano — scrive mons. Martino Giusti, Prefetto dell'istituzione culturale medesima (4) — da quando Leone XIII ne aprì le porte agli studiosi (5), è divenuto il centro di ricerche storiche più importante del mondo. Da ogni parte si affluisce all'Archivio

per consultarne l'ingente materiale documentario; le indagini individuali si affiancano a quelle di missioni scientifiche inviate da accademie e da altre istituzioni culturali; le ricerche epistolari di notizie, nonchè le domande di copie e fotocopie di documenti si moltiplicano. Ma un fatto ancor più degno di nota, conseguente all'apertura e che non ha riscontro per altri archivi, è la fondazione in Roma di vari istituti nazionali aventi lo scopo precipuo di attingere alle inesauribili fonti vaticane la documentazione relativa alla storia dei rispettivi Paesi, documentazione che vede la luce in opere ed in collezioni formate appositamente, le quali tengono un posto di prim'ordine fra le innumerevoli pubblicazioni che l'apertura dell'Archivio ha fatto germogliare » (6).

E' piuttosto sorprendente e triste rilevare come, a quasi un secolo di distanza dall'apertura degli archivi vaticani alla libera consultazione degli studiosi, Brescia registri un'assenza rilevante non solo nell'ambito delle grandi iniziative promosse vigorosamente da enti culturali, istituti scientifici ed organismi nazionali e regionali, ma specialmente nel campo delle indagini individuali; e questo spiega, almeno in parte, in gravi limiti metodologici riscontrabili perfino nella più recente storiografia bresciana, che ha avuto comunque il merito di incrementare gli studi storici ecclesiastici, stimolando verifiche, suggerendo comparazioni, puntualizzando problemi, orientando le ricerche. Ed in tale contesto si inserisce questo piccolo contributo a carattere prevalentemente archivistico, col quale ci sforzeremo di collaborare con quanti si occupano seriamente di storia religiosa, senza pretendere di evitare le necessarie ulteriori ricerche individuali, attraverso le quali lo studioso, orientato da una precisa problematica, è in grado di condurre proficuamente quelle indagini che gli consentono ordinariamente di reperire la documentazione che maggiormente rientra nel quadro dei suoi studi, spesso particolari, dai quali è solitamente è distolta l'attenzione di un archivista.

Dopo queste considerazioni doverose nei confronti dei destinatari di tali brevi note informative, ricordiamo che nella presentazione del materiale documentario, forniremo dati di natura archivistica, assai utili, almeno speriamo, a raggiungere le finalità che ci siamo proposti con questo contributo, limitato esclusivamente alle fonti per la storia ecclesiastica bresciana.

In questa iniziale segnalazione di fonti vogliamo dare solo un elenco di documenti, concernenti i processi informativi dei Vescovi di Brescia, conservati nei fondi « Processus Datariae » e « Processus

Consistoriales » dell' Archivio Vaticano. A questo proposito precisiamo subito che fino al 1633 non ci è stato possibile reperire materiale relativo ai processi vescovili bresciani (7). Tra il 1633 e il 1883, durante due secoli e mezzo di governo pastorale diocesano, si sono succeduti nella cattedra episcopale di Brescia 15 vescovi, ossia Vincenzo Giustiniani, Marco Morosini, Pietro Ottoboni, Marino Giovanni Giorgi, Bartolomeo Gradenigo, Marco Dolfìn, Giovanni Badoaro, Gianfrancesco Barbarigo, Fortunato Morosini, Angelo Maria Quirini, Giovanni Molin, Giovanni Nani, Gabrio Maria Nava, Carlo Domenico Ferrari e Girolamo Verzeri.

Nel fondo « Processus Datariae », dove si trovano principalmente quei processi informativi che venivano istruiti presso la Curia Romana (8), si conservano i processi relativi a tutti i Vescovi di Brescia per il periodo 1633-1850. E' utile ricordare che nel 1621, per i protocolli di tutti questi processi, venne istituito un apposito notariato che fu acquistato dalla Dataria nel 1754 (9).

I notai « pro tempore » conservavano gli originali nell'ufficio del notariato e mandavano, a partire dal 1625, le copie di processi informativi all' Archivio del Sacro Collegio (10), dove venivano conservate insieme con i processi informativi istituiti fuori della Curia Romana (11).

Siccome presentiamo qui una elencazione sommaria con la segnatura archivistica del materiale relativo alla diocesi bresciana, reperito appunto in questi due fondi dell' Archivio Vaticano, è bene precisare che gli originali di questi processi sono conservati con il nome di « Processus Datariae » nel vasto fondo « Dataria » dell' Archivio stesso, mentre le copie, insieme con i processi istituiti fuori della Curia, si trovano attualmente nel « Fondo Concistoriale » col nome di « Processus Consistoriales » (12).

Dopo questa puntualizzazione sulla natura archivistica del materiale documentario, desideriamo ancora precisare che taluni documenti, come il certificato di Battesimo e di Ordinazione, il diploma di Dottorato e gli attestati, si conservano soltanto tra i Processi della Dataria, e le copie autentiche di questi stessi documenti non vennero mai preparate per motivi di carattere pecuniario: perciò non se ne trova traccia nell' Archivio del Sacro Collegio (13).

Nella segnalazione del materiale concernente i processi informativi vescovili, dopo il nome del candidato alla sede bresciana e l'anno in cui si svolse il processo, indicheremo il fondo archivistico, il volume ed i fogli relativi, affiancando alla segnatura della documenta-

zione originale (con l'abbreviazione *Proc. Dat.*), eventualmente anche quella delle copie (con l'abbreviazione *Fondo Consist.*), la prima appartenente, come si è detto, ai processi consistoriali dell'archivio della Dataria, la seconda a quelli dell'archivio del S. Collegio (14).

Ecco pertanto l'elenco dei processi informativi dei vescovi di Brescia (15).

- 1) Vincenzo Giustiniani, n. 1633: *Processus Dat.*, vol. 12, ff. 25-32; *Fondo Consist. Processus*, vol. 32A, ff. 368-379.
- 2) Marco Morosini, a. 1645: *Processus Dat.*, vol. 24, ff. 378-382'; *Fondo Consist. Processus*, vol. 48, ff. 391-401'.
- 3) Pietro Ottoboni, n. 1654: *Processus Dat.*, vol. 33, ff. 195-198.
- 4) Marino Giovanni Giorgi, a. 1664: *Processus Dat.*, vol. 42, ff. 87-91; *Fondo Consist. Processus*, vol. 61, ff. 136-146.
- 5) Bartolomeo Gradenigo, a. 1682: *Processus Dat.*, vol. 60, ff. 155-157' (olim ff. 83-85').
- 6) Marco Dolfin, a. 1698: *Processus Dat.*, vol. 75, ff. 153-157.
- 7) Giovanni Badoaro, a. 1706: *Processus Dat.*, vol. 83, ff. 61-63'.
- 8) Giovanni Francesco Barbarigo, a. 1714: *Processus Dat.*, vol. 91, ff. 125-130'; *Fondo Consist. Processus*, vol. 103, ff. 128-135'.
- 9) Fortunato Morosini, a. 1723: *Processus Dat.*, vol. 100, ff. 43-48 (olim ff. 21-26).
- 10) Angelo Maria Quirini, a. 1727: *Processus Dat.*, vol. 104, ff. 556-563' (olim ff. 240-244'); *Fondo Consist. Processus*, vol. 103, ff. 152-159'.
- 11) Giovanni Molin, a. 1755: *Processus Dat.*, vol. 132, ff. 8-20' (olim ff. 3-7'); *Fondo Consist. Processus*, vol. 145, ff. 148-157'.
- 12) Giovanni Nani, a. 1773: *Processus Dat.*, vol. 150, ff. 96-102 (olim ff. 94-100); *Fondo Consist. Processus*, vol. 164, ff. 129-134'.
- 13) Gabrio Maria Nava, a. 1807: *Processus Dat.*, vol. 176, ff. 55-71 (olim ff. 80-98); *Fondo Consist. Processus*, vol. 208, ff. 136-141'.
- 14) Carlo Domenico Ferrari, a. 1834: *Processus Dat.*, vol. 196, ff. 65-96 (olim ff. 50-63); *Fondo Consist. Processus*, vol. 234, ff. 63-68'.
- 15) Girolamo Verzeri, a. 1850: *Processus Dat.*, vol. 212, ff. 33-50'; *Fondo Consist. Processus*, vol. 251, ff. 155-162'.

Dall'elenco sopra riportato è facile rilevare come tra la documentazione dei « *Processus Consistoriales* » manchi il materiale relativo ai vescovi bresciani Pietro Ottoboni, Bartolomeo Gradenigo, Marco Dolfin, Giovanni Bodoaro e Fortunato Morosini; ma, almeno nel caso di quest'ultimo vescovo, è forse andato perduto il volume stesso dei processi per l'anno 1723.

Concludiamo queste brevi note informative ricordando che il materiale dell'Archivio Vaticano posteriore alla data di morte del pontefice Pio IX (7 febbraio 1878), non è ancora aperto alla consultazione degli studiosi, e non è possibile pertanto fornire informazioni ulteriori circa i processi informativi dei Vescovi di Brescia per il periodo più recente.

OTTAVIO CAVALLERI

#### NOTE

- ( 1 ) Per quanto concerne la descrizione sommaria dei fondi dell'Archivio Vaticano, dai quali ricaveremo periodicamente le note informative relative alla documentazione che interessa per la storia ecclesiastica bresciana, cfr. BAUMGARTEN P. M., *The Vatican Archives*, in "The Catholic Encyclopedia", XV, New York 1912, pp. 286-290; BATTELLI G., *Archivio Vaticano*, in "Enciclopedia Cattolica", XII, Città del Vaticano 1955, coll. 1131-1135. Per brevi notizie dei fondi e cenni sugli studi compiuti prima e dopo l'apertura dello stesso archivio, cfr. BERLIÈRE U., *Aux Archives Vaticanes*, in "Revue Bénédictine", 20 (1903), pp. 132-173. Una prima guida complessiva dell'Archivio Vaticano è quella di BROM G., *Guide aux Archives du Vatican*, 2 ed., Rome 1911, mentre una guida sistematica con l'indicazione degli Indici di ogni fondo è quella di FINK K. A., *Das Vatikanische Archiv. Einführung in die Bestände und ihre Erforschung*, 2. Aufl., Rom 1951. Un prospetto generale dei fondi dell'Archivio Vaticano è quello compilato da KATTERBACH B., *Archivio Vaticano*, in "Enciclopedia Italiana", IV, Roma 1929, pp. 88-90, mentre un elenco dei fondi presentato a richiesta della Commissione Internazionale per la Bibliografia dell'archivio stesso è quello di MERCATI A., *Schema della disposizione dei fondi nell'Archivio Vaticano*, in "Bulletin of the Intern. Committee of Histor. Sciences", 5 (1933), pp. 909-912. Una descrizione dei fondi principali si trova in DE HINOJOSA R. *Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Memoria de una mision oficial en el Archivo secreto de la Santa Sede*, I, Madrid 1896, pp. XXV-LVIII; WIRZ C., *Bullen und Breven aus Italienischen Archiven*, 1116-1623, Basel 1902, pp. XX-LI (Quellen zur Schweizer Geschichte, XXII), e dello stesso autore, *Regesten zur Schweizergeschichte aus den päpstlichen Archiven*, 1447-1513, I, Bern 1911, pp. VII-XIX. Brevi cenni sui fondi stessi si trovano in PERTZ G. H., *Italiänische Reise vom November 1821 bis August 1823*, in "Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde", 5 (1825), pp. 24-33 e GLASSCHRÖDER F. X. *Vatikanisches Archiv*, in "Lexikon für Theologie und Kirche", I, Freiburg im Breisgau 1930, coll. 619-620. Una descrizione dei fondi citati nel fondamentale schedario Garampi si trova in *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano a cura della direzione e degli archivisti*. I, *Schedario Garampi - Registri Vaticani - Registri - Lateranensi - Rationes Camerae - Inventario del Fondo Concistoriale*, Roma 1926 (Studi e Testi, 45). Una bibliografia vasta e pressochè completa intorno all'archivio Vaticano, alla sua storia come istituto, alle ricerche, alle guide, agli inventari e repertori dei singoli fondi, specialmente in rapporto a determinati Paesi, si può reperire in *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, voll. I-IV, Città del Vaticano 1962-1966.
- ( 2 ) Per processo informativo episcopale intendiamo l'investigazione intorno alle qualità e capacità del candidato ad una sede vescovile e l'inchiesta fatta,

nel contempo, sopra lo "status ecclesiae", ossia intorno alla chiesa cattedrale, alla città e diocesi, indagine che solitamente precede la presa di possesso da parte del vescovo stesso. Sui processi informativi vescovili dei quali si conserva materiale documentario nell'Archivio Segreto Vaticano cfr. RITZLER R., *Bischöfliche Informativprozesse im Archiv der Datarie*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 50 (1955), pp. 95-101; JADIN L., *Procès d'information pour la nomination des évêques et abbés des Pays-Bas, de Liège et de Franche-Comté d'après les archives de la Datarie 1631-1775*, in "Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome", 11 (1931), pp. 347-351; RITZLER R., *Die bischöflichen Informativprozesse in den "Processus Consistoriales" im Archiv des Kardinalkollegs bis 1907*, in "Römische historische Mitteilungen" 2 (1957-58), pp. 204-220; JADIN L. *Procès d'information pour la nomination des évêques et abbés des Pays-Bas, de Liège et de Franche-Comté d'après les archives de la Congrégation Consistoriale*, in "Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome", 8 (1928), pp. 5-35; RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos de España y sus dominios en el Archivo Vaticano*, in *Anthologica Annuaria*, 4 (1956), pp. 456-498; JEDIN H., *Die Reform des bischöflichen Informativprozesse auf dem Konzil von Trient*, in "Archiv für katholisches Kirchenrecht", 116 (1936), pp. 389-413; PAZOS M. R., *Episcopado gallego*, I, Madrid 1946, pp. IX-XXXVI; JADIN L., *Les Actes de la Congrégation Consistoriale concernant les Pays-Bas, la principauté de Liège et la Franche-Comté 1953-1797*, in "Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome", 16 (1935), pp. 11-31; FINK K. A., *Das Vatikanische Archiv*, 2. Aufl., Rom 1951, pp. 61-62; RITZLER R., *Per la storia dell'Archivio del Sacro Collegio*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Città del Vaticano 1964, pp. 299-338 (Studi e Testi, 235).

- (3) A questo riguardo utilizzeremo, di volta in volta, le indicazioni che potrebbero essere fornite dalla citata *Bibliografia dell'Archivio Vaticano* o ricavate da opere compilate con particolare cura dagli studiosi che si sono occupati direttamente o indirettamente della nostra storia bresciana e lombarda.
- (4) Mons. Giusti, di S. Maria del Giudice (Lucca), è nato nel 1905. Laureato in diritto Canonico e diplomato in paleografia, diplomatica e archivistica, venne nominato Viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano nel 1949. E' Prefetto di questo stesso Istituto scientifico dal 1956. Egli ricopre, tra l'altro, la carica di Presidente della Pontificia Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia e quella di Presidente del Comitato Tecnico Internazionale per le Guide delle fonti per la storia delle Nazioni. E' pure Accademico Soprannumerario della Pontificia Accademia delle Scienze ed è membro di numerosi Atenei, Accademie ed Istituti scientifici. Ha al suo attivo di studioso ed arudito diverse pubblicazioni, prevalentemente a carattere archivistico.
- (5) Anche prima di Leone XIII era stato concesso a parecchi studiosi di poter consultare l'Archivio Vaticano. Ma soltanto nel 1880 furono aperte alla pubblica e libera consultazione le imponenti fonti degli archivi della Santa Sede. Il limite della pubblicità dei documenti, per sovrana deliberazione di Paolo VI, è stato spostato dalla fine del pontificato di Gregorio XVI a tutto quello di papa Pio IX, ossia fino al 7 febbraio 1878. Cfr. "L'Osservatore Romano", 8 dicembre 1966, p. 2.
- (6) GIUSTI M., *Studi sui registri di bolle papali*, Città del Vaticano 1968, p. IX (Collectanea Archivi Vaticani, I). Si tratta del primo volume di una nuova collezione, che si è aperta sotto il pontificato del bresciano Paolo VI, a cui è dedicata questa importante, anzi fondamentale opera. La recente collana vaticana è destinata ad ospitare pubblicazioni di vario genere, come sussidi archivistici, edizioni di documenti, studi, ecc., che abbiano comunque relazione con l'Archivio Vaticano, col suo contenuto, o con la sua storia. Cfr. *ibidem*.

- ( 7 ) Per l'epoca anteriore al Concilio di Trento (1545/1563), ci sono pervenuti soltanto 45 processi informativi, conservati nell'Archivio Vaticano nel fondo "Archivum Arcis", sotto la segnatura Arm. I-XVIII, tra i numeri 2768 e 2955, ma non si trova, in questo materiale, nessun documento relativo alla diocesi di Brescia. Cfr. RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos*, cit., p. 446 n. 5.
- ( 8 ) Cfr. RITZLER R., *Per la storia dell'Archivio del Sacro Collegio*, cit., p. 322; vedi anche dello stesso autore l'articolo: *Bischöfliche Informativprozesse im Archiv der Datarie*, cit., pp. 98-99.
- ( 9 ) Cfr. *ibidem*, p. 97; RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos*, cit., p. 481. Vedi ancora dello stesso autore il contributo: *Per la storia dell'Archivio del Sacro Collegio*, cit., p. 332.
- (10) Cfr. *ibidem*, da serie dei processi informativi dell'antico S. Collegio, che si trovano oggi nel "Fondo Concistoriale, dell'Archivio Vaticano, prende il nome di "Processus Consistoriales", che sarebbe meglio chiarire "Processus Consistoriales archivi S. Collegii". Tale denominazione deve essere posta in relazione anzitutto con il Concistoro, dove si faceva la provvista dei benefici concistoriali, e non con la Congregazione Concistoriale, come qualcuno potrebbe erroneamente pensare. Cfr. RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos*, cit. p. 473.
- (11) Cfr. *ibidem*, pp. 483-484.
- (12) Cfr. RITZLER R., *Bischöfliche Informativprozesse im Archiv der Datarie*, cit., p. 98.
- (13) Cfr. *ibidem*, p. 99.
- (14) Cfr. RITZLER R. *Procesos informativos de los obispos*, cit., p. 484. Vedi soprattutto a questo riguardo la denominazione che lo stesso autore propone per i due gruppi di documenti, appartenenti ai citati fondi vaticani, nel suo studio concernente i *Bischöfliche Informativprozesse im der Datarie*, cit., p. 101.
- (15) Sulla traccia degli *Indici 1045 e 1056* dell'Archivio Vaticano, compilati rispettivamente da L. Ercoli e R. Ceccopieri, riesce facile rintracciare il materiale documentario qui segnalato, che indichiamo con una più esatta segnatura archivistica anche per stimolare una proficua e sicura consultazione del medesimo. L'indice 1045 non è altro che un inventario sommario dei volumi 1-297 dei "Processus Consistoriales", relativi agli anni 1564-1905. Cfr. a tale riguardo scrive RITZLER R., *Procesos informativos de los obispos*, cit., pp. 474-475, dove da notizia anche di altri indici sui processi consistoriali. Per Brescia si trova un cenno nell'Indice 1045, *Processus Consistoriales*, f. 44. Invece nell'Indice 1046, *Processus Datariae, Index Dioecesium*, ff. 48-49 si trova l'indicazione dei processi informativi relativi alla stessa sede vescovile. Questo secondo indice in cui vengono presi in considerazione i volumi 1-259 dei *Processus Datarie*, è manoscritto, mentre il precedente è dattiloscritto. In essi, sotto il nome latino della diocesi, indicato secondo l'ordine alfabetico, si annota il volume della serie rispettiva e la collocazione approssimativa del materiale documentario concernente i processi informativi stessi. Al termine di queste brevi note desideriamo aspramente un cordiale ringraziamento al Prof. Dott. P. Remigio Ritzler O.F.M. Conv. continuatore dell'opera dell'Eubel e al Dott. D. Andrea Marquis, scrittore dell'Archivio Segreto Vaticano, per la premurosa collaborazione in un particolare settore bibliografico del presente lavoro archivistico.

## DISCUSSIONI E SEGNALAZIONI

### NOTE SULLA COMPAGNIA DI S. ANGELA

In questi ultimi tempi sono nate varie controversie a proposito della Compagnia di S. Angela.

In molti casi si è partiti da conoscenze storiche limitate, e non avendo voluto tenere conto della tradizione vivente, si è giunti a conclusioni errate o per lo meno inesatte. Le ricerche compiute da Madre Ledochowska, ultimamente pubblicate nel suo libro « Angela Merici et la Compagnie de St. Ursule - Ancora 1967 (in seguito indicato con L.) pongono a nostra disposizione documenti preziosi irrefutabili, che con quelli già pubblicati dal Guerrini nel suo « S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola » - Ancora 1936 (in seguito indicato Guerrini) e con le altre modeste scoperte e ricerche compiute ultimamente permettono di avere una visione esatta della evoluzione giuridica della Regola di S. Angela nella Compagnia di Brescia e di percepire lo spirito proprio di tale istituzione.

Tale spirito non può essere colto leggendo soltanto il primo documento steso da S. Angela con il Cozzano ma solo collezionando tale documento con quanto essa vivente lasciò affidato al Cozzano, alla Luzzago, ad Elisabetta da Prato, al Cabrino, ai Vescovi e ai Vicari generali di Brescia, oltre che a larga parte del laicato bresciano.

L'opera di S. Angela è già all'inizio una viva polla di acqua fresca, che scorre lenta e sicura nel fiume della tradizione, e non uno zampillo solitario di cui si debbano cercare nascosti canali. Quanto Angela ha operato, è radicato nella storia bresciana, è vivo e non può essere contratto in un solo documento: l'originaria Regola (peraltro contenente anche due eresie; almeno se letta dopo il Concilio di Trento).

Più che nella Regola lo spirito che usiamo chiamare di Angela Merici, è contenuto nella vivente tradizione affidata alla Diocesi bresciana e alle figlie di S. Angela Merici, che vivono ed operano in Bre-

scia e si preoccupano di difendere la Compagnia dai travisamenti che, appena morta Angela, già si tramano purtroppo ad opera della Lodrone, che stranamente al letto di morte di Angela è riuscita Superiora e anche grazie all'aiuto dell'Arcidiacono della Cattedrale, che le dà man forte, sicuro di sè a motivo dei legami con il fratello Cardinale in Roma.

E' certo che Angela Merici non vuole con la sua opera difendere se stessa, la sua opera e la Chiesa solamente dal protestantesimo e dal razionalismo serpeggiante; essa vuole esplicitamente manifestare la sua fiducia nel laicato femminile e maschile e nella chiesa locale, alla quale si dedica con amore e dedizione somma.

Dal Vescovo di Brescia vuol dipendere, poichè da Lui ha atteso per ben quarant'anni l'invito a muoversi (pag. 21-22 - L. vol. I) e proprio dal Vescovo di Brescia e tramite suo chiede e ottiene tutto.

#### *Documenti di indipendenza dal Vescovo diocesano*

Tre documenti sembravano escludere fino ad ora come proprio di Angela Merici lo spirito di totale dipendenza della Compagnia Bresciana dal Vescovo di Brescia.

1) — La stesura di una regola, indipendentemente dal concorso del Vescovo o del Superiore di fatto. Tale cosa è risultata falsa perchè Angela e il Cozzano (vero e proprio superiore) sempre dipesero e operarono di comune accordo con il Vescovo e il suo Vicario generale. (Vedi L. v. II pag. 379/386).

2) — La richiesta a Roma di una Bolla per ottenere la possibilità di fruire delle donazioni legate a claustrazione per i soggetti che fossero entrati in Compagnia; la richiesta risulta stesa d'accordo con il Vicario generale, con tutto il governo e il Cozzano, e inoltrata a Roma tramite il Vicario generale stesso. Il Cozzano chiarisce come fosse stata scritta tale richiesta nella Dichiarazione della Bolla. (L. II vol. pag. 379/386). La volontà di dipendenza dal Vescovo è d'altra parte resa chiara dalla costante dipendenza di Angela e del Cozzano dal Vescovo e dal Vicario generale. (Angela ottiene dallo stesso Vicario la possibilità di ricevere la Comunione ovunque per le figlie e il decreto necessario per la nomina della Superiora stessa, decreto che modifica il capo XI della primitiva Regola).

3) — La Bolla stessa di Paolo III per alcuni simbolo di esenzione, così come è, risulta ottenuta con sotterfugio; con sostituzione della richiesta stesa dalla Madre e dal Governo; pervenuta per vie

traverse; attribuisce poteri inconcepibili (potere di scomunicare il Vescovo!?!); fu smentita dalle figlie fedeli a S. Angela e al suo spirito, dal Cozzano, dal Vescovo stesso, quando apparve, dopo essere rimasta nascosta per due anni ad opera di chi l'aveva ottenuta; essa fu sepolta da S. Carlo che sapeva come era nata (!) e fu ripubblicata solo dal 1620, fino ad ora mutila, come semplice segno di benevolenza della Sede Apostolica, nè mai usata come strumento di esenzione dal Vescovo, se non nel 1967 (sic!).

#### *Opera di Madre Ledochowska*

Questo articolo risulterà innanzi tutto una presentazione del lavoro prezioso compiuto da M. Ledochowska e un omaggio reso alla sua pazienza. Le modeste ricerche compiute da parte mia confermano quanto la Ledochowska ha scritto e precisato e rendono chiaro che Angela volle dipendere dal Vescovo e che non fu S. Carlo ad imporre tale dipendenza.

Il compito che mi sono fissato, e che intendo compiere poi per i sedici capitoli che sostituiscono l'iniziale XI capo della prima Regola, come per le mutazioni successivamente operate in seguito fino all'interdetto su Venezia, alla Rivoluzione francese, alla ricostituzione della Compagnia nel 1865 e ai nostri tempi, limita i richiami al libro della Ledochowska solo a quanto ci serve. Tale opera di grande valore critico esigerebbe però una presentazione ben più valida della mia, ed anche una traduzione italiana che ne permetta la facile lettura per tutti.

Il giorno 25 novembre del 1535, vescovo di Brescia il Cardinal Cornaro, spesso assente dalla sede, un primo gruppo di 28 Vergini si riunirono a Brescia in Piazza Duomo, nella casa posta di fronte al Duomo stesso, assieme ad Angela Merici, ormai di 61 anni, per dare giuridico inizio alla Compagnia di S. Orsola di cui Angela aveva avuto segni premonitori dal cielo ben 40-45 anni prima, con la condizione da lei posta al Signore, o suggeritale da chi la guidava spiritualmente, che non si sarebbe mossa a nulla costituire finché non fosse dal Vescovo di Brescia chiamata. L'aveva chiamata il Papa stesso al ritorno di Terra Santa, l'aveva chiamata il Doge a Venezia, ma essa aveva atteso l'ora di Dio che scoccò 40 anni dopo la chiamata (pag. 21-22 - vol. I - L.).

La Compagnia si proponeva fini apostolici: catechismo e assistenza alle giovani (Guerrini, pag. 58).

Il 30 novembre dello stesso anno 1535, a cinque giorni di distanza a Milano « Castellino da Castello », dava inizio ad analoga « Compagnia della riformazione cristiana » per la formazione e istruzione catechistica dei ragazzi e dei giovani (Guerrini, pag. 126, nota 5 - L. vol. II, pag. 41).

La regola primitiva sottoscritta da Angela e dalle compagne, da un documento del 1546 pervenutoci peraltro già interpolato, risulta composta da un Proemio e di dieci capi tutti di carattere spirituale e di un XI capo, intitolato Del Governo di carattere pressoché interamente economico, organizzativo, nella sua embrionalità tale tuttavia da far assomigliare la Compagnia ad una delle tante opere pie di carattere laicale, ove prevale la preoccupazione amministrativa e quindi l'apporto di persone competenti e influenti in tale campo (le vedove, e i quattro onesti uomini, inizialmente governatori, da S. Angela stessa ridotti a protettori delle cose temporali).

La Compagnia di S. Orsola (poi detta di S. Angela) ottenne la approvazione della Regola nel testo originale da parte del Vicario generale Lorenzo Muzio (Guerrini, pag. 129) che governò la diocesi dal 1527 al 1540.

La copia più antica della Regola a noi pervenuta, pubblicata dal Guerrini a pag. 91 del suo libro porta già almeno due interpolazioni successive al 1546, cioè avvenute dopo la morte di S. Angela (27 gennaio 1540) essendo Superiora Lucrezia di Lodrone.

I passi interpolati sono certamente: l'imposizione della cintura di pelle nera al capo 3° (Guerrini, pag. 90) e la concessione circa la comunione e la confessione al capo 8° (Guerrini, pag. 97). Questa ultima, e solo questa tra le due, era stata chiesta da S. Angela e concessa dal Vicario generale Lorenzo Muzio il 21 settembre 1536. Il primo intervento del Vicario generale dopo l'approvazione della Regola, vivente Angela stessa, autorizza la vergini a confessarsi e comunicarsi in qualunque chiesa, per esigenza apostolica, non per privilegio, per essere nelle parrocchie secondo le esigenze dell'apostolato catechistico ovvero per riunirsi talvolta tutte insieme (Guerrini, pagina 129).

Nello stesso 1536, appena consacrato sacerdote il Cabrino (poi Superiore della Compagnia e fondatore dei Padri della Pace), viene assegnato come cappellano e penitenziere al Duomo, e diviene intimo di S. Angela già da quel primo tempo, avendo anche una sua zia indi-

cata al n. 28 dell'elenco delle vergini che concorreranno alla elezione di Angela a Superiora.

La elezione di Angela Merici a Madre della Compagnia implica il 18 marzo 1537 un secondo intervento del Vicario generale, poiché ci si è dimenticati nella regola, che è opportuno ci sia una Madre della Compagnia e come debba essere eletta.

Con proprio decreto chiesto da Angela perciò il Vicario generale determina tutto ciò, però questo decreto non viene interpolato come il precedente nella regola (perchè?); perchè non piaceva questa elezione di Angela a Madre alla interpolatrice, Lucrezia di Lodrone (1539 - 1555); essa è vedova, ma nel Verbale di nomina di Angela si dice che la Superiora deve essere una delle Vergini; già si era operata la divisione nella Compagnia al momento della interpolazione a motivo del suo operato e le fedeli ad Angela viva e morta si erano già raggruppate attorno ad un'altra (Ginevra Luzzago); o all' XI capitolo si appoggiano gli equivoci maneggi della Lodrone (doveva equivocare sul termine « i governatori », per cui non appariva opportuno modificarlo?).

E' certo che sotto il governo della Lodrone, pur nel menzognero atteggiamento che vorrebbe claustrare o guidare come tali le « Orsoline », prevale l'attenzione alla realtà economica, atteggiamento proprio di una signora quale era. Perciò quanto fa assomigliare la compagnia ad un'« opera pia », cui essa vuole legare i suoi ingenti beni e far pervenire le donazioni legate alla claustrazione, prevale nelle attenzioni della Lodrone e non è alieno da ciò la preoccupazione della stabilità delle figlie di S. Orsola perché le opere trovino stabile dedizione in base a vincoli giuridici. La Compagnia invece non si dimostra propensa nè ai voti, nè all'abito, e neanche ad opere stabili, mentre sollecita i suoi membri a dedicarsi alle imprese educative della diocesi, e alle opere pie iniziate dalla civica amministrazione.

*L'operato di S. Carlo*

San Carlo, colui che avrebbe falsificato (!?! ) tutta l'opera di S. Angela nasce solo il 2 ottobre del 1538; egli entrerà a Milano come Vescovo il 23 settembre 1565, terminato il Concilio di Trento (1545-1563); parlerà della Compagnia nel Concilio Provinciale del 1576, poiché essa già esisteva a Milano; ed egli esorta in tale sede tutti i Vescovi ad erigere la Compagnia (Guerrini, pag. 172); egli la visiterà a Brescia e approverà e loderà come egli la troverà solo il 28 ottobre

del 1581 (Guerrini, pag. 163) avendo provveduto a confermare quanto Elisabetta da Prato Superiora dopo la divisione e il Cabrino e poi Padre Usupino avevano già provvisto a stendere, rispondendone al Bollani, per cui a S. Carlo non possono certo essere fatte risalire colpe (!), ma solo il merito e la gloria di aver fatto il primo e più vivo panegirico della Compagnia, oltreché aver provvisto a rileggere le regole della Compagnia correggendone pazientemente errori, sviste, citazioni, imprecisioni teologiche (dopo il Concilio di Trento eresie vere e proprie), e ad approvarle con autorità apostolica, precisando quanto già tradizionale per la Compagnia (dipendenza dal Vescovo) era stato anche precisato dal Concilio di Trento (Vescovo = Superiore).

Nel Proemio e nei primi 10 capi — vera e propria regola — S. Carlo muta l'ortografia di 59 parole italiane, 5 le pone maiuscole, di 10 latine ne modifica l'ortografia; ammorbidisce 5 volte frasi di tono superlativo; salta 10 righe di citazioni improprie della Scrittura, 3 righe circa il vestito (che viene meglio determinato, mantenendo solo veletta e cingolo, per la buona pace comune), e commina pene a chi espulsa non lo depone; salta 4 righe di citazioni di canonisti, 15 righe circa la confessione adombranti un errore teologico, 1 riga sostituita con altra per esprimere meglio l'esigenza del fermo proposito in confessione, 2 righe per il modo di confessarsi (reso in modo più semplice: abolisce il Comune Padre spirituale scelto dalle Figlie); 6 righe per un errore teologico circa la volontà sempre tenebrosa, 1 riga per togliere l'obbedienza ai governatori delle repubbliche, (egli mantiene quella ai Signori, termine giuridicamente completo), 1 riga per togliere l'obbedienza ai governatori (o protettori) della Compagnia, (egli aggiunge obbedienza « alle altre Superiore della Compagnia [le Colonnelle, o attuali Sostitute, che a Milano erano dette Superiore poichè ogni Colonnellato, costituiva una diversa Compagnia]), (L. vol. 2º, pag. 75); salta 5 righe circa l'ispirazione dello Spirito Santo e aggiunge necessità di ascoltare in proposito il Confessore; in 3 righe precisa meglio il pensiero circa la promessa di verginità.

I Capi dall' XI al XXV esigono un raffronto di documenti che conferma comunque la tesi che S. Carlo non modificò nulla, ma sottoscrisse quanto esisteva già, steso secondo lo spirito di S. Angela e del Cozzano (l'uno all'altro specchio sincero).

Un altro studio che esige più tempo per essere steso, permetterà questa completa ed esatta verifica.

Il Vescovo Bollani, già sindaco della città, era stato nel caso specifico già prezioso consigliere e guida per il Cabrino e per Elisabetta da Prato nella stesura dei Regolamenti (capi dall'11° al 26°). S. Carlo si limitò a coordinare meglio la materia e a confermarla (qui le osservazioni nascono dal confronto dei Regolamenti del Cozzano, di Elisabetta da Prato, del Cabrino e dell'Usupino, con questi 16 capitoli, molto meglio ordinati, ma contenenti la stessa materia, già deliberata dal Consiglio di Compagnia e approvata dal Vescovo o da lui stesso decretata).

Si deve supporre che la sostanza del testamento di S. Angela e i Ricordi alle Avvisatrici siano stati dalla stessa santa dettati nel 1539, prima della morte, al fedele Cozzano, sacerdote emerito, Cancelliere e Segretario, che, per quanto ebbe a fare dopo, appare certo essere stato un collaboratore prezioso di S. Angela Merici, uomo che lavorava con lei già dagli inizi e non un semplice scrivano, condizione alla quale lo si vorrebbe ridurre. D'altra parte quei legati e quei ricordi portano il segno inconfondibile del suo stile quale si esprimerà nella « Lettera confortatoria », nella « Risposta a quelli che persuadono la clausura e nella « Dichiarazione della Bolla », e se interamente sono di S. Angela i Legati e i Ricordi della stessa sono anche le strutture generali della Regola del 1581 approvata da S. Carlo; Regola peraltro scritta in dialetto bresciano e non in milanese.

(Si legga a pag. 380 del 2° vol. della L., quanto fu costretto a dire il Cozzano nel 1546, costretto come Paolo a parlare da stolto).

La Regola del 1581-1582, cioè stampata a tale data, è certo nata dallo spirito genuino di S. Angela ed ha perso tutto quanto lasciava sapore di semplice opera pia.

Il Cozzano, nella collaborazione prestata ad Angela, appare con essa un cuor solo ed un'anima sola, segno evidente ed inequivocabile di una dualità di governo che vedeva il sacerdote, il Padre della Compagnia, cooperatore della Madre e con essa governatore (L., vol. 2°, pag. 380), sotto la piena responsabilità del Vescovo, che negli inizi, quasi sempre assente da Brescia, governa a mezzo del Vicario Generale, il quale, fidandosi appieno del Cozzano, nè vedendone l'autorevolezza messa in dubbio, non provvedeva certo ad una nomina inutile in un momento iniziale di prova in cui egli stesso personalmente seguiva ogni cosa. Tale cooperazione non destò a Brescia preoccupazione alcuna per quattro secoli.

Alla morte di S. Angela il Cozzano apparirà il depositario vivente e l'interprete più autorevole del comune pensiero, che se non scritto, egli provvederà, non solo a difendere, ma anche a scrivere.

A lui e alla contessa Lucrezia di Lodrone, S. Angela affidò prima di morire le sorti della Compagnia, ma mentre una si diede agli intrighi e ai sotterfugi, toccò proprio a lui e al suo successore, il Cabrino, salvare la Compagnia dal pericolo di dissoluzione e di morte (e peggio ancora di snaturamento) mantenendo in essa intatto lo spirito della regola secondo le direttive della fondatrice (Guerrini, pagina 131). Lucrezia di Lodrone, non era certo l'umile contadina, la cui autorità era fatta di amore, di spontaneità e di gioia, come lo era stata S. Angela; essa è invece una delle più grandi dame della aristocrazia bresciana, che dopo l'elezione a superiora, come prima di esserlo, non abbandonò nè il rango nè il palazzo che abitava. Era vedova, senza figli, padrona di una immensa fortuna (L., vol. 2°, pag. 8). Essa era più atta a curare gli affari economici della nascente compagnia, che il resto; e fu perciò portata ad interessarsi più del lato « opera pia », ma la compagnia sapeva ormai che cosa era, e come opera di Dio continuò a fidare in Lui e negli uomini che Egli le poneva accanto, proprio nel momento in cui tutto sembrava irreparabilmente perduto e per di più convalidato da bolle papali, o da loro tortuose e false interpretazioni che alla Chiesa bresciana e alla compagnia con essa fecero ripetere le parole di Gesù morente: « Padre, perchè mi hai abbandonato? ». La compagnia in sè era morta; divisa in tre tronconi; Dio la fece risorgere e come ne aveva curato il nascere ne curò la rinascita.

#### *Alla morte di Angela*

Angela, un anno prima della morte, aveva divisato di affidare ad una Vergine la compagnia (atto di elezione [8-8-1536] di Angela Merici a Superiora - v. pag. 328 - 1° vol., L.), ma in punto di morte si lasciò condurre da qualcosa a cambiare parere: si tratta di avvenimenti esterni, che già le avevano fatto perdere fiducia nei riguardi dei quattro uomini risultati troppo invadenti e ormai passati dal rango di governatori a quello di protettori delle cose temporali, ovvero si tratta di subdole azioni che sogliono accompagnare e circuire vegliardi e morenti, del tutto probabili visto quel che succederà dopo? Comunque risultò, designata da Angela stessa, quale superiora la contessa Lucrezia di Lodrone, vedremo poi con quali dolorose conseguenze.

All'inizio, il governo della Compagnia era piuttosto democratico (L., vol. 2°, pag. 10). Cozzano dice in proposito: « Noi abbiamo sempre proceduto nel modo seguente; prima le vergini proponevano la cosa da stabilire. Poi io l'esponevo alle governatrici e in tal modo con il comune consenso, dopo aver considerato l'utilità manifesta della decisione da prendere e non senza aver prima molto pregato, e durante e poi, veniva formulata la nuova ordinanza ». (Dichiarazione della Bolla, pag. 380, L., vol. 2°).

Già dal primo momento i poteri della Madre generale, quelli delle governatrici e quelli del Cozzano non sembrano sufficientemente delimitati. Angela aveva redatto alcune prescrizioni che non figurano nella regola del 1546 (Cozzano - dichiarazione della Bolla).

Qualcuno pensa che forse la Bolla domandata da Angela stessa con una supplica stesa dal Cozzano e inviata a Roma a mezzo del Vicario generale, avrebbe apportato lumi o poteri, ma forse, e meglio, ci si aspettava che col tempo l'esperienza avrebbe indicato il da farsi.

Di fatto, la richiesta di Bolla da parte del Cozzano e di Angela Merici, più che chiedere l'approvazione della Regola (che Cozzano, Vicario Generale e Vescovo si sentono e prima e dopo Paolo III liberi di modificare insieme con il governo della Compagnia, e secondo lo spirito di S. Angela) chiede, che ad evitare l'obbligo di monacarsi, per motivi di eredità, sia riconosciuta ad ogni effetto recepibile l'eredità condizionata a claustrazione da parte di chi liberamente entra in Compagnia (vedi dichiarazione della Bolla).

Cozzano, Elisabetta da Prato, Ginevra Luzzago e il Cabrino non erano persone che potessero svisare il pensiero della Madre Angela, anzi ne erano più di ogni altro al corrente.

#### *Tentativo di snaturare la Compagnia*

Chi svisava il suo pensiero e voleva totalmente deformarlo, tramava nell'ombra, e ivi si trovano in ottima compagnia il demonio, alcuni laici, parte del clero, la Superiora e il Durante Arcidiacono della Cattedrale.

Viene facilitata la defezione di persone che si lasciano convincere ad entrare in monastero o a sposarsi e il Cozzano scrive alle Vergini la sua Lettera confortatoria.

L'opposizione parte dai familiari, da ecclesiastici e da una campagna violenta di critiche. La Lettera confortatoria è un piccolo gioiello della letteratura « orsoliniana ». Cozzano, che aveva scritto tanto

sotto dettatura di Angela, trova accenti « propri di S. Angela », « angelici », dice madre Ledochowska, per consolare e rafforzare le sue figlie.

La crisi interna alla Compagnia è più grave; la Madre generale vuole imporre i segni esteriori della appartenenza alla Compagnia, cioè la cintura di cuoio nera (forse segni monastici che le permettono di entrare in possesso di legati condizionati all'ingresso in convento?).

Non si trattava certo solo di un pezzo di cuoio se il Cozzano è costretto a scrivere un opuscolo: « Risposta a coloro che vorrebbero claustrare le vergini di S. Orsola », per richiamare che l'iniziativa di S. Angela è anticlaustrale (Guerrini, pag. 118).

La lotta verte su problemi molto più importanti, e vi è una corrente avversaria della primitiva concezione di S. Angela (L., vol. 2°, pag. 10-15) che tenta di prendere il sopravvento. Gabriele Cozzano, Ginevra Luzzago, molte delle governatrici e gran parte delle vergini interpretano il gesto della Madre come un tentativo di modificare lo spirito proprio della Compagnia e ricorrono all'autorità diocesana.

Vescovo di Brescia era il nipote del Card. Francesco Cornaro, morto nel 1543, nominato vescovo di Brescia ancor vivente lo zio, di 23 anni, studente di diritto a Padova, entrato in Brescia solo il 29 giugno del 1546, per ripartirne subito. Tre Vicari generali governarono in questo tempo la diocesi, tutti uomini di valore: dal 1527 al 1540 governò Lorenzo Muzio, che approvò la Regola, e guidò la Compagnia nel nascere; dal 1540 al 1545 governò Annibale Grisoni, come il precedente favorevole alla Compagnia, postosi dalla parte del Cozzano e di Ginevra Luzzago, così che i suoi rapporti con Lucrezia di Lodrone divennero tesi.

Dal 1545 al 1546 succede mons. Gian Pietro Ferretti di Ravenna, vescovo titolare di Mylos; Vescovo e uomo di valore rimarchevole, uno tra i più preparati dei vescovi degli stati pontifici presenti al concilio di Trento. Mons. Ferretti assume con la Compagnia lo stesso atteggiamento del suo predecessore, si oppone al cambiamento della regola, e con la propria autorità la riconferma il 19 maggio 1545. Lucrezia non vuole intendere parola e l'11 dicembre del 1545 obbliga le Orsoline, sotto pena di espulsione dalla Compagnia, a portare la cintura nera, iniziando la sua amorevole esortazione, che fa penosa eco allo stile di Angela e del Cozzano: « Noi ordiniamo... sotto pena di espulsione e di altre sanzioni ancora ». Mons. Ferretti, con un contro decreto annulla l'ordinanza di Lucrezia di Lodrone, ingiungendole

di lasciare in pace le Sorelle e poichè quella si ostina, la scomunica. Essendo Lucrezia scomunicata, una parte delle governatrici nominano Madre generale al suo posto Ginevra Luzzago, e ad essa d'ora in poi si riferirà il Cozzano (L., vol. 2º, pag. 16-17), e ad essa egli indirizzerà i suoi scritti.

Il « terzo attacco demoniaco » avviene, sempre auspicata da Lucrezia di Lodrone, il 14 aprile 1546 quando Aurelio Durante, Arcidiacono della Cattedrale di Brescia, che da qualche anno era consigliere di Lucrezia di Lodrone, promulga in modo solenne, in Cattedrale, la Bolla di Paolo III, che sembrerebbe dar ragione a Lucrezia di Lodrone (vedi sempre madre L., 2º vol., 1.º e 2.º capitolo).

Ma... i ma sono molti; ne elenchiamo solo alcuni.

Il documento è del 9 giugno 1544 e appare solo ora (due anni dopo) e risponde solo nella sua prima parte alla supplica stesa dal Cozzano e da S. Angela, approvando la Regola.

Risulta peraltro indirizzato al Vescovo di Verona, di cui Brescia non era suffraganea, nemmeno durante il governo veneziano. La Bolla non risponde per molti versi alla supplica stesa dal Cozzano e da S. Angela (per dichiarazione del Cozzano stesso; vedi *Dichiarazione della Bolla*), ma a tutt'altre richieste, che a Roma non risultano nè nell'archivio vaticano, nè nel libro delle suppliche.

Si riferisce inoltre ai governatori e alle governatrici della Compagnia; ora i governatori erano già scomparsi dal governo alla morte di S. Angela ed erano divenuti i protettori; nominati prima delle governatrici dovrebbero avere su di esse qualche motivo di precedenza, che mai ebbero come protettori delle cose temporali, a meno che ci si riferisca al Padre della Compagnia, e al Vicario generale e al Vescovo di Brescia; il che è chiaramente detto dal Cozzano (*Dichiarazione Bolla*, L., 2º vol., pagg. 379, 380, 386); e perchè allora la Bolla è indirizzata al Vescovo di Verona, forse perchè il Vescovo di Brescia sta studiando diritto a Padova??? e a Brescia non c'è il Vicario generale? Ovvero, perchè altre lettere di supplica erano partite dal Castello di Lodrone (non dipendente comunque dal Vescovo di Verona) ovvero da Desenzano?... Non ne sappiamo nulla!

Agli esecutori della Bolla, che dovrebbero essere i Conservatori della Chiesa bresciana, sede vacante, priva del Vescovo al momento in cui essa perviene secondo la data, sono conferiti strani poteri apostolici, non solo di pubblicare, ma anche di modificare e di agire con autorità papale usando a profusione le pene ecclesiastiche ivi elencate, anche contro il Vescovo. (Con moltissima benevolenza si potrebbero

interpretare come ampollosità della Bolla, ma sono tali che un... etc. le sostituisce 60 anni dopo, quando la Bolla scomparsa ricompare e viene stampata, mutila dell'ultima parte).

Tanti altri « ma » farebbero seguito a questi, se si avesse tempo, spazio e voglia.

#### *La meraviglia dei testimoni*

Cozzano è meravigliato di apprendere che ci si rivolge al Vescovo di Verona: « Io non so per quale fine le nostre governatrici avrebbero domandato il Vescovo di Verona come protettore, omettendo di indirizzarsi al nostro seggio episcopale che ci è sempre stato totalmente favorevole, *che è il nostro naturale protettore*. Esse, se lo hanno fatto lo hanno fatto con malizia, ingiustamente, senza domandare l'opinione del consiglio.... Questa grazia è stata domandata al S. Padre da parte delle innovatrici, non apertamente e di comune accordo, ma in segreto con malvagie intenzioni... e per fini illeciti... » per cui la supplica è maliziosa e la risposta appare del tutto falsata. In Vaticano nel Registro delle Suppliche risulta perduta.

L'analisi dei testi mostra chiaramente che un'altra supplica doveva essere stata sostituita in segreto a quella inviata da Angela e dal Cozzano a mezzo del Vicario generale di Brescia, ovvero ne aveva ampliato l'ambito.

La situazione creatasi era quanto mai confusionaria, anche perchè il Durante fa una sorta di seconda Bolla (processo fulminato - L., 2° vol., pagg. 21-22), in base ai poteri conferitigli e indizzandosi al Vescovo, al suo Vicario generale e a tutto il clero, comunica che se egli, il Vescovo, direttamente o indirettamente agisse contro la Bolla... entro tre giorni, dopo essere stato canonicamente avvertito, gli sarà interdetto l'ingresso alla Chiesa; se dopo altri tre giorni non si sottometterà viene dichiarato sospeso a divinis; se dopo altri dodici giorni permane duro di cuore viene dichiarato scomunicato con autorità apostolica, della quale egli si afferma rivestito.

Il 20 aprile 1546 Aurelio Durante e Lucrezia emettono un decreto di esecuzione con cui impongono la famosa cintura.

Il Durante e Lucrezia avevano trovato facile (?) ottenere la Bolla così come sta, poichè il fratello di Aurelio Durante, il cardinale Durante Duranti, amico d'infanzia del Papa, era addetto alle lettere più segrete (?).

L'arroganza del fratello Aurelio è spiegata (?) dalle protezioni di cui si sente sicuro. La ritardata pubblicazione della Bolla si può spiegare poi con il fatto che qualche settimana dopo la sua pubblica-

zione, mons. Ferretti lascia Brescia; prima il maneggio risultava impossibile.

#### *La divisione*

Un altro colpo porta alla divisione: il 21 aprile del 1546 Aurelio Durante e Lucrezia di Lodrone fanno piazza pulita delle Figlie di S. Orsola, considerandole tutte giuridicamente estinte, come non più facenti parte della Compagnia e inaugurano un nuovo Libro Bollato o Sigillato, nel quale oltreché non risultare S. Angela (ormai morta) non risultano nemmeno Ginevra Luzzago, e altre governatrici e gran parte delle vergini.

Il Cozzano nello stesso 1546 con un abilissimo scritto indirizzato a Ginevra Luzzago traduce e commenta la Bolla (Dichiarazione della Bolla) mostrando come anche se la si accettasse in tutto e per tutto come vera e firmata con conoscenza di causa, non può essere posta almeno in contraddizione con se stessa e con tutto il contesto dell'operato della Chiesa e del Papa stesso, per cui nonostante tutto egli afferma che risulta una conferma della Compagnia come la volle S. Angela e non come la vuole la Lodrone, che frattanto aveva aggiunto nelle sue ordinanze, alla cintura anche la veletta bianca.

Da allora il Cozzano tace, ma stranamente, proprio Aurelio Durante e Lucrezia di Lodrone nella prima edizione della Regola, già interpolata, pubblicano i decreti di approvazione dei due vicari generali e non la bolla di Paolo III, che sarà pubblicata per la prima volta mutila solo 65 anni dopo, nel 1620, da altri e con altre intenzioni.

E' curioso che nella copia della regola rivista da S. Carlo, nel 1581, stampata nel 1582, e convalidata con il timbro e la firma autografa di S. Carlo esistente nell'Archivio del Convento delle Orsoline a Brescia in via Bassiche, la Bolla di Paolo III di diversa stampa, con diversa numerazione di pagine, risulta ricucita tra la firma di S. Carlo con il sigillo e la contropagina che porta però riflessa l'impronta del sigillo per sovrapposizione: (ciò è avvenuto dopo un certo tempo).

In Vaticano la Bolla si trova inserita nei Registri segreti (perché?).

#### *L'opera di Dio*

Finalmente nel 1555 Lucrezia di Lodrone muore; il Card. Durante Duranti implicato nel pasticcio della Bolla ha però fatto il suo ingresso a Brescia, come Vescovo, ma anch'egli tre anni dopo muore e il Papa Paolo IV impone ad un laico Domenico Bollani, podestà di Brescia di lasciare il posto, di ricevere la consacrazione episcopale e di

prendere in mano il governo della diocesi.

Già nel 1555 le Figlie di S. Angela disperse trovano nel Cabrino ricomparso a Brescia dal confino di Alfianello un punto di riferimento, ed egli sarà nel 1559 nominato confessore delle vergini di S. Orsola e nel 1563 (ben prima che arrivasse S. Carlo, che farà l'ingresso a Milano solo nel 1565) loro Superiore e Padre spirituale (per cui i Vescovi superiori non li ha inventati S. Carlo; d'altra parte tali nomine sono successive alla bolla di Paolo III).

Alla sua opera indefessa si deve il recupero immediato del gruppo di orsoline che faceva capo a Veronica Buzzi (eletta superiora dopo la Lodrone nel 1555 e morta nel 1572); a questo gruppo egli sovrappiunge un altro notevole gruppo di vergini da lui guidate per cui esse raggiungono presto nella sola città il numero di 120. A lui fa pure capo un altro gruppo che attorno a Bianca Porcellaga resistette alle pressioni della Lodrone; Bianca risulta terza superiora eletta nel 1560, e premuore a Veronica Buzzi nel 1569 (questa è probabilmente terza superiora dopo la Luzzago per il gruppo rimasto fedele a S. Angela).

#### *La Tradizione maturata nella prova*

Nel 1570 muore il Cabrino, sostituito dal P. Usupino, pure della Pace, che governò poi la Compagnia per 40 anni.

Nel 1572 alla morte di Veronica Buzzi avviene l'elezione di Elisabetta da Prato, come madre generale della Compagnia intera.

Il Figlio di Ginevra Luzzago, colei che aveva resistito alla Lodrone fu eletto protettore dell'Istituto. Nipote di Ginevra fu Alessandro Luzzago, che doveva divenire un grande santo, anche se non canonizzato, della Chiesa bresciana; fu proprio Ginevra che negli anni del più grande dolore per la divisione della Compagnia e della Chiesa bresciana ebbe la gioia di dare a lui bimbo la prima istruzione religiosa e di insegnargli ad amare Dio e la Chiesa. Essa certo non poteva prevedere che un giorno questo bimbo sarebbe divenuto uno dei protettori della Compagnia, e che da tale posto avrebbe aiutato le vergini con il suo esempio, con la sua influenza spirituale e la sua protezione. (L., vol. 2°, pagg. 30-39).

Sarà lo stesso Luzzago, eminente figura del laicato bresciano, che darà con i Padri della Pace inizio agli Esercizi spirituali per il laicato (vedi P. Iparraguirre) e che da figlio dell'Oratorio della Pace, nato dal cuore del Cabrino, curerà i rapporti con S. Filippo Neri e l'unione dell'Oratorio della Pace sotto la stessa regola di S. Filippo.

E' evidente, dopo tutto quanto si è detto, come la tradizione sia testimone ben più sincera degli scritti e la migliore difesa dalle invenzioni e dalle razionalizzazioni degli uomini e dei giuristi. La tradizione è un onesto specchio ove rimane indelebile il marchio dei doni e dei carismi di Dio, che non si combattono l'un l'altro, come i decreti degli uomini, ma vanno costruendo bella e senza macchia la sposa del Cristo per il giorno del finale incontro, quando tutto si farà chiaro e gli stupori non saranno maggiori delle gioie nel leggere la trama della storia.

Elisabetta da Prato, eletta nel 1572 Madre di tutta la Compagnia, era l'anziana direttrice della casa delle orfane (zitelle) che il Comune di Brescia le aveva chiesto di organizzare visto l'innumerabile numero di povere ragazze di tutto bisognose ma soprattutto di amore poiché nate fra i trambusti delle guerre di quel periodo in cui Brescia, fra l'altro, conobbe anche tre volte la distruzione e il sacco e a cui il disordine dei conventi (occupanti la più parte del territorio della città) uniti a quelli delle case dei ricchi aggiungeva figliole di nessuno, solo bisognose di amore.

L'esperienza preziosa di educatrice di orfane e di ragazze cadute nel male, l'aveva sostenuta in quegli anni e le aveva creato un cuore grande, capace di riaccogliere in unità anche le artefici della disunione. Essa era stata però dagli inizi compagna di Angela, che aveva ospitato nella sua casa e nello stendere i suoi regolamenti per la Compagnia, riecheggia Angela, come il Cozzano; è la stessa voce; e quando negli anni successivi sotto la guida del Cabrino i suoi "regolamenti", (L., vol. 2°, pag. 43), diverranno la Regola, che S. Carlo confermerà, si troverà in essa raccolto e scritto quanto Angela, il Cozzano, Ginevra, il Cabrino, il Luzzago avevano appreso dall'unico Maestro divino e avevano visto approvato dal loro Vescovo.

S. Carlo non potrà che avere la gioia di confermare ciò che Dio aveva operato senza di lui, e potrà cancellare quanto gli uomini avevano costruito o tentato di costruire senza di Lui, almeno per quello che in quel momento appariva opportuno per non spegnere i lucignoli fumiganti (vedi la cintura di cuoio e la veletta che rimangono nella regola e scompaiono in pratica).

#### *La Regola ai tempi di S. Carlo*

La regola che S. Carlo approva nel 1581 e che noi possediamo stampata nel 1582 ma nella copia convalidata da S. Carlo stesso con firma e sigillo presenta vari lati interessanti.

1°) Costituisce un corpus mericiano di tutto ciò che proviene da

S. Angela sia attraverso scritti dettati al fedele Cozzano, sia attraverso la tradizione orale delle persone che furono con lei sin dall'inizio pienamente a conoscenza del suo spirito e mentalità e delle finalità dell'opera intrapresa.

2°) Contiene:

- a) una lettera di S. Carlo alla Compagnia di Brescia (31 ottobre 1581);
- b) il proemio e i primi 10 capi della Regola iniziale, interpolati come detto sopra;
- c) fanno seguito altri dieci capi (dall'11 al 20) riguardanti il governo, ove ogni ufficio è ben determinato;
- d) nel capo 21° sono inseriti i ricordi della santa alle avvisatrici (non alle governatrici);
- e) dal capo 22° al 26° seguono norme organizzative riguardo alle congregazioni varie;
- f) seguono le conferme dei vicari generali Muzio e Ferretti e l'ordinazione del Durante circa la cintura di cuoio (non esiste traccia della Bolla di Paolo III salvo riferimento ad essa nell'ordinazione del Durante);
- g) segue l'ordine delle cerimonie liturgiche;
- h) quindi il Testamento della Madre, con i legati;
- i) per ultimo trova posto la conferma di S. Carlo del 28 ottobre 1581, firmata di sua mano nella copia stampata del 1582.

Nella copia pervenutaci, con diversa numerazione di pagine, e certamente interpolata dopo parecchio tempo, segue il Breve di Paolo III, ma privato con un « etc. » delle ultime 22 righe che avevano permesso di compiere tanti pasticci.

Interessa qui leggere i capi XI, XII e XIII della Regola quale appare al momento dell'approvazione di S. Carlo, perchè fa esplicito riferimento al Concilio di Trento e dice il Vescovo Superiore della Compagnia come sempre lo era stato, più dopo che prima della Bolla.

Riportiamo i Capi della Regola, approvata da San Carlo, evidentemente scritta più in dialetto bresciano che in milanese (come si è notato nelle correzioni verbali dei primi 10 capi).

Del governo, et ufficiali della Compagnia (Cap. 11)

*Si come raccomanda strettamente à Vescovi il Concilio di Trento la cura delle Vergini ch' in disciplina regolare vivono nè Monasterij, così dovranno i Vescovi, et pastori non minor cura havere de quelle vergini, ch'hanno deliberato vivendo in casa propria con-*

*servar la loro verginità a gloria di Dio; et forse tanto maggiore dev'essere, quanto di queste sono maggiori e di più sorte, che non sono di quelle i pericoli.*

*Per questo la Compagnia delle Vergini, che militano sotto il nome di S. Orsola, riconoscendo et osservando come Padre, Pastore, et Superiore il Vescovo presente di Brescia, et suoi legittimi successori all'obediienza di sua Sig. Reverendiss. si sottomette, e alla paterna, e pastorale cura sua si raccomanda.*

#### Del Padre di tutta la Compagnia (Cap. 12)

*Et perchè non comporta la cura vescovile di tanta gran Diocesi immediatamente occuparsi in tutte le cose di questa Compagnia, come converrebbe per la conservazione, et buon progresso d'essa, è necessario che sia un Vicario particolare sopra di questa Compagnia, qual Padre tutt'accetteranno come Padre, e Superiore da sua Signoria Reverendissima proposto, et eletto in suo luogo, e à cui renderanno tutta l'obediienza, che conviene.*

*Si come eleggere questo Padre, sarà del Vescovo proprio officio, et darlo à tutta la Compagnia di S. Orsola, come suo Vicario; così di sua Sig. Reverendiss. sarà la podestà di confirmarlo, ò mutarlo a suo arbitrio secondo, che conoscerà esser ispediente, e maggior utile per la Compagnia.*

*Havrà il sodetto Padre cura dell'universale progresso della Compagnia, et di levargli ogni impedimento che gli occorresse ò nel governo universale, ò nei particolari sogetti; ricorrendo nei bisogni all'auttorità di Monsignor Reverendiss.*

*Non potranno le Madonne, che sono al governo di detta Compagnia fare congregatione senza la presenza di detto Padre, ò senza sua commissione, et approbatione, et però nulla sarà tutto quello ch'in altra congregatione, nella qual'egli non intervenga ò senza suo consenso, sarà determinato.*

*Le Vergini, che domandano di essere ammesse nella Compagnia, prima devono esser essaminate, e approvate da detto Padre, e quella che s'ammettesse senza esser da lui esaminata, e approvata non si intenda in modo alcuno esser accettata fin tanto, che da lui non sarà esaminata, et approvata.*

#### Del sustituto del Padre (Cap. 13)

*Conviene che sia dato ancora come per sustituto, e coadiutore un altro sacerdote al Padre di tutta la Compagnia; tra perchè crescendo et ampliandosi la Compagnia in numero de sogetti, mal atto*

*esser può un solo per supplire à tutti i bisogni d'essa: trà perchè sempre alcuno sia, ch'haver possi, mancando, ò levandosi il primo, pratica nel governo spirituale, et amore verso il buon essere della Compagnia.*

*Questo Padre sostituto non avrà altra podestà nelle cose della Compagnia se non quanta da Monsignor Reverendissimo gli sarà concessa, et quel tanto farà che dal Padre della Compagnia gli sarà ordinato, ecc.*

#### *Erezione delle Compagnie fuori Brescia*

Le erezioni della Compagnia fuori Brescia avvengono sempre per atto di erezione emesso dai Vescovi, senza spostamenti di Figlie di S. Angela da Brescia a quei luoghi (salvo una richiesta di 8 figlie per Milano da parte di S. Carlo... ascoltato??!!).

A Cremona l'erezione avviene nel 1565, a Milano nel 1566, a Bergamo nel 1567, a Verona nel 1580, a Roma nel 1598 (seguendo S. Carlo, invece della Bolla di Paolo III !!!?).

E' universalmente riconosciuto al Vescovo di Brescia un compito generico di conservare la Regola (primi 10 capi - Ricordi - Legati) e si prende da lui esempio per il resto della Regola o Costituzioni, o Regolamenti, facendone di nuovi.

Analoga cosa fa anche liberamente il Verzeri nel 1866, ricostituendo la Compagnia, cosa che i Vescovi gli riconoscono universalmente, limitandosi ad aggiungere dei Buoni ordini o regolamenti locali. Vedremo poi quali strani interventi limitatori delle libere iniziative dell'Ordinario si manifestarono (Don Bosco stesso opererà a modo suo, depredando S. Angela, la sua Regola e le opere rinate nel suo nome, solo per averle a sè soggette, piuttosto che ai vescovi, naturalmente dirà che lo vuole il Papa (Pio IX)).

#### *Conclusioni*

Appare da tutto questo chiarissimo:

- a) la vera regola di S. Angela corrispondente alla tradizione scritta e orale, pervenuta attraverso testimoni degni di ogni fede è la Regola controfirmata e approvata da S. Carlo, ma sostanzialmente scritta prima di ogni suo intervento; (il ricorso alla regola primitiva [proemio, più 11 capi] è oggi non solo subdolo, ma criticabile poichè essa contiene persino due frasi eretiche espunte da S. Carlo);
- b) il breve di Paolo III, anche se costituisce una innegabile approvazione dell'opera di S. Angela, è possibile utilizzarlo solo in

modo dubbio o tronco, poichè è pervenuto per vie traverse e San Carlo non lo nomina: non può essere certo invocato per la esenzione dal Vescovo, ne per la claustrazione delle vergini, ne per affermare che in quanto « opera pia » del tutto secolare, cercava solo un sicuro riconoscimento giuridico per difendersi dai Vescovi che mai avevano avuto altro che a lodarsi della Compagnia, mentre invece oggi appare evidente strumento delle ambizioni della Lodrone e del Durante, ottenuto a mezzo di sotterfugi e usato in modo lesivo non solo del buon nome della Sede Apostolica, ma ancor più dell'autorità episcopale. Se lo si vuol leggere onestamente lo si deve leggere solo per la parte riportata nel breve di Gregorio XIII a S. Carlo (1582);

- c) il Vescovo fu sempre indiscusso Superiore della Compagnia (salvo quanto con sotterfugio operato dalla Lodrone e dal Durante) e la regola approvata nel 1581 esprime nel miglior modo la sua posizione ai Capi XI e XII (il confronto preciso dei capi dall' XI al XXVI<sup>o</sup>, approvati da S. Carlo, con la tradizione scritta precedentemente, verrà fatto in seguito in altro articolo);
- d) la Compagnia, che all'inizio 1535) poteva anche apparire opera pia secolare e compagnia spirituale insieme, appare nel 1581 ben chiaramente, compagnia saldamente legata al Vescovo, a disposizione dell'intera Chiesa bresciana per le più diverse attività ed opere;
- e) essa rifugge dalla vita comune, anche se la accetta particolarmente in forma temporanea, soprattutto perchè tale vita se utile per determinate opere, facilita il formarsi di un complesso di usanze e comportamenti comuni, che isolano facilmente dal mondo e non permettono più di operare su di esso. Tra le opere preferisce quelle ove il laicato, le figlie, il clero; uomini e donne; la Chiesa e le Istituzioni civili si trovano a cooperare insieme, perchè le fonti di arricchimento personale sono continue, l'apertura più vasta, e il continuo riesame di sè e del proprio operato da compiersi ogni giorno, più atto non solo all'avanzamento dell'opera educatrice, ma anche a limare i propri difetti e miserie, a valorizzare i doni di Dio, e tale da costituire esso stesso strumento di perfezione;
- f) la Compagnia non è nata per le opere, ma per la testimonianza cristiana, l'educazione e l'istruzione della gioventù e del popolo cristiano attraverso l'esempio innanzitutto ed è perciò, come vivente predicazione del vivere cristiano, legata al Vescovo in tutto

il suo essere e vivere (vedi istituzioni catechistiche a Brescia nel 1536; vedi le tre donne uniche presenti tra i "Maestri" [53 in totale] che sono quasi senz'altro tre Figlie di S. Angela [v. Guerrini, *Scuole e Maestri*, 1922; v. Guerrini, *Catechismi e Scuola della Dottrina Cristiana*, 1940]);

- g) le opere non le sono aliene, ma esse, assunte direttamente dalla compagnia presentano il pericolo del sovrapporsi di esigenze organizzative, economiche, pratiche, che distolgono superiori e figlie dal fine primario. Più che vedere opere stabilmente assunte come proprie dalla Compagnia si vedono attorno alla Compagnia e alle sue figlie nascere opere le più diverse, continuate fino a che vi sono forze sufficienti, nel gruppo motore, per sostenerle. Sono gruppi di figlie insieme cooperanti; sollecite del bene pubblico, cui sempre rispondono, cooperando con il laicato e il clero a dar origine, sulla propria responsabilità, ad iniziative le più diverse. Come era nata la decisione delle figlie a determinate opere, nello stesso modo si estingueva ed in altro modo altre opere nascevano. La libertà dei figli di Dio e la divina volontà che determina anche la morte delle opere, era intera. Nessuna era costretta ad opera alcuna, ma tutte sollecitate a fare quanto più potevano per il regno di Dio;
- h) possiamo quasi dire che la Compagnia di S. Angela costituisce per quattro secoli in diocesi il grande fiume nel quale sono impegnate tutte le anime che vivendo nel mondo (vergini o vedove) si consacrano a Dio e al suo servizio;  
La professione dei consigli è da tutti richiesta, il voto di castità è solo proposto. Ognuna è libera di dedicarsi in famiglia, nella Chiesa, negli Ospedali, negli orfanatrofi, nelle scuole, alla sua testimonianza, ma è sempre sotto la responsabilità della Compagnia, che le segue ovunque con la sua materna sollecitudine, attraverso la cooperante azione di una governatrice, una maestra, una avvistrice o segretaria, per ogni quadra (frazione geografica della città o della campagna) o per ogni singola impresa cui un gruppo si dedica. Non è mai lasciata all'arbitrio di singole persone; e la molteplicità delle persone responsabili, permette il rinnovo costante del governo;
- i) Non è un Istituto religioso, non è un Istituto secolare (nel senso giuridico attuale): è una Compagnia viva e operante, legata al Vescovo. Dalla quattro volte secolare esperienza della Compagnia molto potrebbero imparare gli Istituti religiosi e secolari d'oggi,

non ultima fra le altre: a) l'esigenza fondamentale del legame con il Vescovo; b) della costante cooperazione fra uomini e donne, necessaria alla pienezza del regno di Dio; c) della cooperazione del Clero, con le religiose e i religiosi, il Vescovo e il laicato;

l) la Compagnia, a differenza di altri Istituti secolari di perfezione di recente formazione, non ebbe mai l'ambizione di albergare in sé uomini e donne e sacerdoti, ma si trovò nella miglior condizione di essere al momento definitivo Compagnia di vergini (cui potevano accedere anche le vedove) tutte impegnate nella ricerca della santità, cooperanti strettamente in diocesi di Brescia con il Clero e il Vescovo, con la Compagnia della dottrina cristiana (v. Guerini, *Catechismi e scuola della dottrina cristiana*, 1940 [analoga forma di vita e di organizzazione per la formazione dei giovani, iniziata da Castellino da Castello a Milano, antesignana degli Oratori]) e con la Compagnia dei Padri della Pace, tutte Compagnie e iniziative legate alla diocesi, e in essa profondamente radicate, e costantemente cooperanti con il laicato, fiorite in un tempo in cui il Sindaco poteva essere fatto Vescovo; in una diocesi ove mai il clericalismo condusse alla ricerca del privilegio, nè potere civile o religioso, si deteriorò in dispotismo; in una terra libera, ove il carattere rude difendeva dal servaggio verso chiunque e rendeva pronti a rendere ogni umile servizio al prossimo e ad obbedire al seguito del Cristo a chiunque ne adombrasse la voce, pronti ai richiami della libertà come a quelli della obbedienza;

m) il confronto fra la Compagnia di S. Angela, come essa nasce e vive e gli istituti secolari « moderni » induce a porre in rilievo due diversità: una di diritto ed una di fatto.

l) - *Riguardo alla struttura giuridica*, se stiamo al libro del Dassa: *La Fondazione di S. Angela Merici* (Ancora - 1967, tesi di laurea approvata dal Rever.mo P. Beyer), si devono almeno rilevare due fatti ben precisi:

l) la concezione giuridica dell'istituto secolare non è oggi pervenuta ancora ad una sufficiente maturità e ampiezza di contenuto giuridico o di interpretazione così da risultare inadatta alla Compagnia di S. Angela come esiste secondo la tradizione bresciana. A meno che non si apportino alla stessa pericolose modificazioni strutturali, le più gravi delle quali sono sinceramente elencate nel libro del Dassa alle pagine 221-227. Vale la pena di rilevare che le incompletezze

del libro del Dassa nascono forse dalla chiave giuridica, in cui ha costretto il suo studio; in chiave storica tutto appare più chiaro e semplice ed anche più vivo e positivo;

- 2) si deve altrimenti affermare che la fisionomia giuridica attuale degli istituti secolari, maturata in tempi precedenti al Concilio vaticano II e in tempi troppo lontani dal Tridentino, non si è ancora adattata alla struttura viva della chiesa e alla posizione propria dei Vescovi nella stessa come risulta dal Vaticano II. Non si può di ciò far colpa a nessuno; è un lavoro di adattamento paziente al Concilio di un complesso di norme, comportamenti e abitudini che non può farsi in un giorno e che implica non solo iniziative di carattere legislativo, ma anche un assorbimento dei valori conciliari da parte dei singoli istituti. La Compagnia nata in una diversa atmosfera sente anzitempo tale disagio. Essa potrà contribuire a tale paziente evoluzione con la propria storia ed esperienza, purchè sia lasciata vivere come è sempre stata.

II) - *Riguardo alla situazione di fatto* si deve dire che mentre la Compagnia di S. Angela, in base ad una ricca esperienza di vita plurisecolare è dipendente dal Vescovo per nascita e per tradizione, gli istituti secolari moderni, in quanto dipendenti da organi di governo lontani, o comunque estranei alla Diocesi, restano vincolati nei confronti dell'apostolato diocesano.

La Compagnia di fatto a Brescia, e potremmo dire in tutta la Lombardia, appare nella sua storia quattro volte centenaria più e più volte attratta dall'elemento religioso che la anima, ma in definitiva tanto alle sue origini come durante lo scorrere dei secoli e così nei tempi moderni: essa risulta laicale; sostanzialmente secolare, anche se impegna i soggetti alla coerenza religiosa e alla perfezione sino in fondo:

- impegna il laico alla ricerca progressiva della perfezione perchè cristiano ed in quanto maestro di vita e di dottrina cristiana. Il laico è cioè, impegnato a ragione della testimonianza cristiana, che deve rendere nella diocesi. Come testimone è indissolubilmente legato al Vescovo, perchè questa presentazione viva del cristianesimo fa parte della predicazione e responsabilità episcopale;
- il laico è impegnato alla perfezione in quanto sottomesso al Vescovo e alla Regola che ne è un riflesso e non a motivo

di particolari voti di alcun genere;

- la Figlia di S. Angela trova nel Vescovo il perno della propria attività e della propria vita, e nella diocesi il suo campo di azione. La Compagnia ha come suo elemento specifico la piena e perfetta disponibilità agli inviti e direttive del Vescovo in tutto e per tutto, in particolare per la catechesi resa a mezzo della testimonianza personale;
  - non ama avere opere proprie, anche se vi si dedica generosamente secondo i tempi e le esigenze (il terzo capoverso di pag. 243 del Dassa fa parte delle costituzioni del '58 per l'istituto secolare, non della Regola nè delle tradizioni bresciane. Il capoverso secondo della pag. 241 crea stupore);
  - la figlia di S. Angela agisce ed opera in ogni attività umana, ma soprattutto in quelle educative e catechistiche (v. Guerini, *Catechismi e Scuole della dottrina cristiana*, 1940). Il Dassa negli ultimi tre capoversi di pag. 239 del suo libro esprime rettamente ciò che secondo la tradizione era opera propria della Compagnia; ivi manca però che essa considerava anche suo compito santificare la casa del sacerdote, « la canonica » con l'umile servizio dei suoi membri, perchè anche quella casa esprimesse la santità della Chiesa;
  - non è stato di perfezione ma via ad essa tramite la viva ed operante testimonianza del Vescovo, che per il carisma suo proprio genera la perfezione evangelica nel popolo di Dio, facendolo partecipe della propria predicazione e incorporandolo nel corpo di Cristo, così che unito al suo Vescovo sia tanto più unito alla Chiesa tutta e al suo capo visibile, segno dell'unità invisibile con il Capo Cristo Signore.
- n) le Orsoline (o Angeline), il laicato, il clero, i Padri della Pace, il Vescovo possiamo dire sono con il popolo bresciano, la Diocesi di Brescia, sono di essa parte integrante e viva; estirparli, ferirli o tagliuzzarli, vuol dire far soffrire tutto il corpo e la loro costante cooperazione non permette loro nè di separarsi dall'humus della diocesi, nè dal Capo della stessa, il Vescovo, nè dalle membra viventi: il popolo bresciano.

Insieme cooperano, insieme soffrono, insieme affrontano le battaglie del Regno di Dio; chi potrà mai separarli se non Colui che li ha fatti insieme germinare in questa santa Chiesa bresciana!; nè Egli li colpirà se sempre uniti e cooperanti con il Vescovo, manterranno la loro responsabilità di fronte alla Chiesa tutta, esempio vivo di come

debbano camminare unite in ogni diocesi le opere di Dio e dei figli di Dio, non frazionate e separate dal Capo visibile, non urtandosi l'un l'altra, non separate dalla comune e vicendevole corresponsabilità, che, legandole, le offre come pane intieramente lievitato al Signore perchè lo spezzi alle genti tutti.

*Le vie della ricerca*

E' fonte di letizia leggere quanto P. Elio Gambari ha detto in Roma tra il 23 e il 29 maggio del 1968 alla Settimana di studio organizzata dall'Istituto secolare delle Figlie di S. Angela, di cui esiste un resoconto stampato dallo stesso Istituto.

E' interessante vedere quanto Egli ha saputo cogliere leggendo con cuore sincero la Regola di S. Angela, probabilmente ignorando una grossa questione che come ha angustiato la Compagnia nel primo cinquantennio di sua vita così la stà angustiano da almeno un decennio. La sua parola risulta tanto più valida. Egli disse:

*Sono grato per questo invito in quanto sono stato obbligato a ristudiare un po' i documenti della loro Santa Madre e ho avuto la fortuna di riscoprire meglio quanto ella abbia da dire alla Chiesa del nostro tempo, quasi eco del Vaticano II.*

*Se una Figlia di S. Angela è in cerca di una tesi di teologia, specialmente di spiritualità, io la inviterei a fare uno studio comparativo fra i testi del Vaticano II e i testi di S. Angela Merici.*

*Si ha una prova palese, evidente che lo Spirito Santo ha lavorato nel Concilio e che lo Spirito Santo ha lavorato pure attraverso S. Angela...*

*Ella nell'obbedienza si richiama alle ispirazioni dello Spirito Santo e in altri testi inculca la docilità allo Spirito Santo e si rifà all'azione che lo Spirito Santo ha esercitato in lei per dare alla Compagnia una Regola veramente adatta e adattata ai bisogni delle anime...*

*Le Figlie di S. Angela hanno nelle fonti della loro Santa Madre un materiale abbondantissimo e, aggiungo, un materiale che può servire non soltanto per loro, ma anche per gli Istituti religiosi, per gli Istituti secolari e per tutti coloro che in seno alla Chiesa si propongono la perfezione evangelica, perchè il messaggio di S. Angela è un messaggio cattolico, universale; è una sorgente da cui scaturiscono acque zampillanti, fresche per tutti i membri della Chiesa Santa...*

*La castità, la povertà, l'obbedienza devono essere prese in tutta la loro estensione...; in tutta la loro profondità; perciò (mi comprendano bene; non vorrei affatto gettare un'ombra su quello che si è fatto) il condensare per quanto era possibile la dottrina della santa nel Ca-*

pitolo 3 delle Costituzioni, non deve farci dimenticare quello che non è potuto entrarvi e quindi non deve indurci a fare coincidere il voto di castità e di povertà intendo dire, per essere esatto, che non dobbiamo fare coincidere quello che è l'oggetto dell'impegno esplicito sotto pena di peccato della castità e della povertà con tutto il consiglio della castità e della povertà...

Quando noi confrontiamo gli articoli che parlano della povertà con la povertà quale è descritta nel capitolo X o XI, a seconda delle edizioni, della Regola originale, quale differenza! Quali orizzonti più vasti, più larghi si ammirano in quel capitolo!...

Non si può far emettere un voto che possa poi diventare fonte di ansietà e di angoscia; per cui nella determinazione del voto dobbiamo essere precisi, però facendo non solo capire, ma dicendo chiaramente che il voto non è tutto il consiglio, ma solo un punto di partenza, è la base, la pista di lancio.

Dal voto dobbiamo andare alla virtù, dalla virtù allo spirito, dallo spirito alla beatitudine...

Io credo che soprattutto per S. Angela la forza che dà stabilità a quel proposito di perseverare nello stato intrapreso è proprio la forza e l'impegno dell'amore, e anche l'amore, ripeto, ha un suo impegno.

Inoltre, (e questo anche ha una forza particolare per loro) l'assoggettamento a una Regola (e S. Angela insisteva molto su questo punto) comporta anch'esso un impegno generale a osservare quanto in essa è previsto...

Il ritorno alle fonti di S. Angela ridarà ricchezza al loro Istituto, ricchezze agli altri Istituti di perfezione, anzi, come ho già detto prima, alla stessa vita cristiana...

Debbo dire di aver letto molti libri di vita religiosa e abbastanza regole; non credo di averne vista una così completa, come il capo di S. Angela sulla povertà...

E' bello notare quanto P. Gambari ha saputo cogliere dello spirito proprio della Compagnia esaminando « la povertà e la castità di S. Angela », accorgendosi peraltro delle discordanze esistenti fra le Costituzioni attuali dell'Istituto secolare e la Regola della Compagnia di S. Angela vigente a Brescia. Ancor più bello sarebbe se egli potesse esaminare il senso della Chiesa in S. Angela; esso precorre il Tridentino e il Vaticano II.

Per la Compagnia l'entrata nel vicolo cieco degli istituti secolari

sembra essere stata fonte di notevoli privazioni e mutilazioni spirituali, che l'hanno condotta a pensare di separarsi giuridicamente dal Vescovo e quindi dal clero, dal laicato, da tutto ciò che è suo per sentirsi eventualmente gonfia solo del titolo di « Istituto di perfezione » e trovarsi così priva dei suoi naturali agganci.

La Compagnia non è un istituto di perfezione; essa è una via di perfezione, umile come quella di ogni mamma, di ogni laico veramente cristiano, e resta sotto la responsabilità dei singoli Vescovi.

A lasciarla povera come era, non circondata di protezioni pericolose, perchè umane, ci guadagna la chiesa tutta.

I Vescovi occorrono ad essa e al suo spirito come elementi vitali, così come il clero e l'aggancio al popolo di Dio.

Religiosi e religiose potranno trarre dal legame proprio della Compagnia con la Diocesi, fonte di esperienza e di utile arricchimento, e in essa troveranno più l'indicazione di una strada da seguire, che un ostacolo da eliminare, o uno scomodo testimonio da sopprimere. Vicendevolmente si arricchiranno dei doni dello Spirito Santo, e della esperienza pastorale, e insieme coopereranno alla santificazione delle varie chiese locali con la loro dedizione, il loro coraggio, la loro dottrina vissuta, la loro testimonianza teologale.

Mi sembra lecito però da ultimo rivolgere una pubblica preghiera alla Compagnia di S. Angela di Brescia, perchè con ogni cura raccolga in un archivio appropriato almeno le copie fotostatiche di tutti i documenti antichi, e i libri, e le opere piccole e grandi riguardanti S. Angela e la sua Compagnia; le relazioni « ad limina » dei Vescovi che la riguardano; opere di ogni lingua e se è possibile anche di ogni Diocesi, così che a Brescia sia possibile studiare la spiritualità di S. Angela e le implicazioni diocesane ed apostoliche da essa nate.

Gli archivi sarebbero la più bella difesa della Compagnia quale fu ed è, e contribuirebbero a renderne sempre più vivace l'azione, che si conoscerebbe radicata nel più profondo dell'anima della Chiesa.

Oggi la Compagnia e la spiritualità di S. Angela è spesso capita dagli stranieri e fraintesa dai bresciani. Come mai? perchè a mio modesto avviso, non abbiamo un sufficiente culto della tradizione e una venerazione adeguata per un prezioso passato, che viviamo di fatto e che non conosciamo nella sua genesi storica.

PADRE LUIGI RINALDINI d. O.

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GNOLFO GIOVANNI s.d.B., *Per la storia della devozione a Maria Ausiliatrice. Iscri- zioni da Italia, Francia, Belgio alla confraternità "Maria Hilf" (Auxilium) di Monaco in Baviera (sec. XVII - XVII)*. Isernia, s. d., 48 pp., ill.

Dagli elenchi, qui riportati, pure la terra bresciana è presente: nel primo registro (sec. XVII) sono nominati Brescia e Chiari. Nel secondo registro (sec. XVIII), Angolo, Avenone, Brescia e Terzano.

*Per una pastorale comunitaria. Il primo tempo della visita pastorale*. Brescia, Queriniana, 1969 (Quaderni della "Rivista della diocesi di Brescia"), 250 pp.

Riassume i rilievi fatti e constatati nel primo tempo della visita pasto- rale del Vescovo alla diocesi (settembre 1968 - febbraio 1969) e comprende note di cronaca, elenco dei principali problemi posti in discussione (ben 33), riflessioni conclusive comunicate alla diocesi dal Vescovo. La pubblicazione è stata curata da don Enzo Giammancheri, mons. Emidio Zana, e Angelo Onger.

FRANCESCO PAGLIA, *Il giardino della pittura (Manoscritti Queriniani G. IV, 9 e Di Rosa 8)*. A cura di Camillo Boselli, Brescia, Ateneo di Brescia, 1967 (Sup- plemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1967), 2 vol.

Importante guida terminata nel 1675 delle opere d'arte di Brescia con ampie disquisizioni sull'arte in genere e su problemi artistici, religiosi e sociali.

VINCENZO ROSA, *Delle feste e delle funzioni ecclesiastiche che si celebrano nella chiesa di Palazzolo. Facsimile del manoscritto esistente nella biblioteca civica "G. M. Lanfranchi" di Palazzolo sull'Oglio*. A cura di Francesco Ghidotti, Brescia, La Nuova Cartografica, 1967, 47 pp., faes.

Riproduzione anastatica con una nota introduttiva di illustrazione del testo stesso ed un breve profilo biografico di Vincenzo Rosa (1750-1818).

*Mons. Giuseppe Berardi: 17 settembre 1911 - 3 marzo 1968*. Brescia, Seminario Vescovile, La Scuola, 1969, 24 pp.

Testimonianze e dati biografici di mons. Giuseppe Berardi, maestro della Capella musicale del Seminario, compositore di musica sacra.

*In memoria di Don Antonio Togni*. Breno, Tipografia Camuna, 1968.

Profilo e testimonianze di don Antonio Togni, parroco di Incudine in Valcamonica.

MARIANO ALATRI, *Agostino Maria da Brescia (al secolo Felice Maria Rizzardi)*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, 292 pp.

Cappuccino autore di una ventina di opere ascetiche fra cui, curiosi, sono i *Ragionamenti* cioè i discorsi tenuti al popolo durante le esecuzioni capitali (1688-1774).

INNOCENTE MAINETTI, *Memorie storiche palazzolesi, vol. II, Biografie*. Brescia, Squassina, 1967, 242 pp.

Il volume contiene studi e note biografiche su don Luigi Schivardi (1827-1904) educatore e fondatore dell'Oratorio Maschile don Ferdinando Cremona (1844-1916) parroco di Palazzolo dal 1884 al 1916; Mons. Tommaso Bissolotti (1868-1935) promotore di numerose opere sociali e agitatore sindacale; P. Faustino Consonni (1857-1953) scalabriniano missionario fra gli emigrati in Brasile.

ERCOLIANO BAZOLI, *Diario di guerra e di esilio*. Brescia, Morcelliana, 1969, 176 pp.

Note stese nei mesi di guerra e di esilio durante l'ultimo conflitto mondiale, con accenni all'ambiente cattolico bresciano ed ai suoi atteggiamenti antifascisti.

GIULIO BEVILAQUA, *Scritti tra le due guerre*. A cura di Enzo Giammancheri, Brescia, La Scuola, 1968, 520 pp.

Un'ampia introduzione di Enzo Giammancheri illustra l'ambiente politico, sociale e culturale e l'opera del card. Giulio Bevilacqua. Sono poi raccolti un diario della prima guerra mondiale, un atto unico e gli articoli del cardinale pubblicati in "Il Cittadino di Brescia" e in "Scuola Italiana Moderna".

JANNE BIGNAMI ODIER, *Premières recherches sur le fonds Ottoboni*. Città del Vaticano, 1966 ("Studi e testi" n. 245) [2], 79 pp.

Accurato registro di alcuni fondi vaticani riguardanti in gran parte il cardinale Pietro Ottoboni vescovo di Brescia dal 1654 al 1664 e poi papa col nome di Alessandro VIII.

FRANCO CHIAPPA, *Nobiles e cives vissuti a Palazzolo tra il 1347 ed il 1602*. Palazzolo sull'Oglio, Società Storica Palazzolese, 1969 (Fonti per la Storia Palazzolese, 3), 52 pp., ill., facs.

L'autore illustra il significato dei termini "nobiles" e "cives" passando quindi a descrivere i documenti, dai quali ha tratto gli elenchi riguardanti Palazzolo. La parte strettamente documentaria viene riprodotta secondo l'ordine cronologico dei documenti reperiti, dal primo del 1347 a quello conclusivo del 1602.

FRANCO CHIAPPA, *Alino al centro di una contesa quattrocentesca fra i Comuni di Palazzolo ed Erbusco*, in "Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio" a. VII, n. (agosto 1969), pp. 70-99.

Contiene notizie e documenti sulla Chiesa di S. Panerazio di Alino.

ANTONIO FAPPANI, *Alle origini della gioventù cattolica bresciana. La "Voce dei Giovani" e il "Giovane Cattolico"*. Brescia, Centro di Documentazione Cattolica, La Nuova Cartografica (Per una storia del Movimento Cattolico Bresciano: documenti e note, 1) 63 pp.

Notizie su due periodici opparsi rispettivamente il primo nel 1867, il secondo nel 1868-1869. Fondati e diretti dal prof. Girolamo Lorenzi e che prepararono la nascita del Circolo della Gioventù Cattolica ed in genere del Movimento Cattolico bresciano.

## C R O N A C A

La "Rivista della Diocesi di Brescia", nel numero del gennaio 1970 (a. LX, n. 1, pp. 16-18), sotto il titolo "In programma per il 1970 in diocesi", sottolinea alcuni fra gli « eventi un po' straordinari » per il 1970 per Brescia. Essi sono: 1) il 50° di sacerdozio del Papa, per preparare il quale verrà nominato un apposito Comitato; 2) la XL Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia che avrà per tema « Le società industriali avanzate e la condizione umana »; 3) la riforma degli organismi diocesani, che prevede l'adozione di un regolamento per la formazione e l'attività dei due Consigli diocesani: presbiterale e pastorale, la revisione delle varie commissioni diocesane, la nomina per elezione anziché per designazione del Vescovo dei vicari foranei ed un regolamento per la nomina dei parroci e una migliore distribuzione del clero; 4) *incontri vicariali* del vescovo con il clero; 5) la *visita pastorale* alle parrocchie.



Fra i restauri in corso sono da segnalare quelli del grandioso Chiostro di S. Giovanni Evangelista appartenente ad un convento che, chiamato nel 1200 « ospedale della pecora », diventò nel 1487 sede dei canonici lateranensi. Animatore delle opere è soprattutto don Giuseppe Dester, che ha saputo risvegliare l'interesse della Soprintendenza alle belle arti. A restauro avvenuto, nelle sale a pian terreno troveranno sede le comunità giovanili, il consiglio parrocchiale e l'archivio, in quelle superiori l'Istituto "Pro Familia".



In via di restauro è pure la chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve di Piazze di Artogne, raggiungibile ora anche per mezzo di una carrozzabile asfaltata. La chiesa, eretta nel 1537, è ricca di affreschi e decorazioni.



Il dott. don Ottavio Cavalleri, del Comitato di Direzione della nostra Rivista, da alcuni anni scrittore dell'Archivio Segreto Vaticano, è stato promosso « archivista ».



Ha lasciato ai primi di febbraio la direzione della Biblioteca Queriniana, per raggiunti limiti di età, il dottor. Ugo Baroncelli. Da queste pagine il saluto e il grazie più cordiale, sicuri che avremo a lungo a godere della sua preziosa collaborazione. Un cordiale benvenuto anche al nuovo Direttore della Biblioteca Civica dott. Renzo Bresciani.

## NECROLOGIO

### EMILIO BONOMELLI

Mercoledì 20 febbraio 1970, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, sommamente confortato dalla visita personale che lo stesso Sommo Pontefice Paolo VI gli aveva fatto pochi giorni prima, moriva nella sua abitazione di Castelgandolfo, il commendatore avvocato Emilio Bonomelli, nobiluomo di S.S., direttore delle Ville Pontificie, osservatore permanente della S. Sede presso la F.A.O.

Nato a Rovato il 21 settembre 1890, fu fin dalla giovinezza organizzatore di associazioni studentesche e fondatore e vice presidente dal 1908 della Associazione studenti secondari di Brescia. Nel 1912 fu tra i fondatori della « Giovane Rovato », attiva associazione giovanile cattolica.

Nel 1912 diveniva redattore de " *Il Cittadino di Brescia* ". Nel 1913 si laureava in giurisprudenza e con le elezioni amministrative del 26 luglio 1914, veniva eletto sindaco di Travagliato, carica che mantenne fino al 1920 quando divenne consigliere e assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, fino al 1924.

Nel 1919 fu tra i promotori del Partito Popolare a Brescia e fondatore delle sezioni del partito a Travagliato, Rovato e altrove. Nel 1924 succedeva all'avvocato Carlo Bresciani nella carica di segretario provinciale dello stesso Partito. Il 3 giugno 1923 subì un'aggressione da parte delle squadre fasciste e nel novembre 1926 fu costretto ad emigrare in Francia presso il fratello colà residente.

Ritornato in patria nel 1929, fu nel 1930 incaricato dei restauri della Villa Barberini a Castelgandolfo divenendo nel 1932 direttore delle Ville Pontificie di cui progettò e diresse la sistemazione assieme a quella dei giardini e del parco.

Collaborò con quattro pontefici: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI; amico di uomini politici e della cultura, fu presente in delicati momenti della vita nazionale ed esplicò una preziosissima opera di assistenza a profughi e perseguitati politici durante il periodo bellico. Nel 1953 pubblicò presso l'editore Casini un prezioso volume su " *I papi in campagna* ".

Amò sempre Brescia e Rovato e fu, soprattutto, vicino a mons. Giovanni Battista Montini, l'attuale Papa Paolo VI.

La salma, dopo i funerali celebrati a Castelgandolfo sabato 21, fu fatta proseguire per Rovato, dove dopo le esequie impartite da mons. Carlo Colombo ed il saluto commosso del prevosto, mons. Luigi Zenucchini, del sindaco di Brescia prof. Bruno Boni, del presidente alla provincia avv. Ercoliano Bazoli e del sen. avv. Ludovico Montini, venne tumulata nel locale cimitero.

---

Necrologi comparvero su " *Il Giornale di Brescia* " del 19 febbraio 1970 a firma di V. Cecchini; su " *La Voce del Popolo* " del 21 febbraio 1970 a firma A.F.; su " *L'osservatore Romano* " del 21 febbraio a firma l.d.c.; su " *Il Popolo* " del 20 febbraio 1970 a firma di Giuseppe Spadaro, su " *L'Avvenire* " del 22 febbraio 1970 a firma dello stesso; su " *L'Ordine* " del Como del 22 febbraio 1970 a firma di G. L. Masetti Zannini.

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

\*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

\*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO  
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

\*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO

\*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

*Sede:* BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61  
(N. 5 linee urbane)

*Agenzie:* BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so  
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71  
- Tel. 302.397

*Filiali:* BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI  
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -  
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-  
ZOLO S/O. - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VE-  
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

# BANCA S. PAOLO

## BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000    RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

**SEDE IN BRESCIA:** C.so Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 55161

**FILIALE IN MILANO:** Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio  
Custodia e Negoziazione Titoli**

**BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato*

**BANCA  
CREDITO  
AGRARIO  
BRESCIANO**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN

**BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città

47 in provincia di Brescia

e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**

PIAZZA BORROMEI, 1

Telef. 802.382/383/384

dal 1883

al servizio di tutte  
le attività bresciane

CAPITALE SOCIALE  
E RISERVE (1965)  
LIRE 1.310.000.000

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**